

Il governo dà all'Aran le direttive per convocare i sindacati mentre da Roma arriva un nuovo stop agli aumenti per i dirigenti

Regionali, scatta il rinnovo del contratto tra mille incognite

Zambuto è stato chiaro: «L'obiettivo di incremento sarà del 3,78 per cento»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il via alla contrattazione è scattato ieri. Il governo Musumeci ha spedito all'Aran le direttive per arrivare al rinnovo del contratto dei funzionari regionali. Mentre però da Roma sta per arrivare un nuovo stop agli aumenti concessi l'anno scorso ai mille dirigenti intermedi.

E così a 10 mesi dall'approvazione del bilancio, in cui Musumeci ha fatto stanziare 52 milioni per gli aumenti, si inizia a discutere di quanto distribuire alle 4 categorie di funzionari. Partendo da un punto fermo, indicato dall'assessore al Personale Marco Zambuto nella nota inviata al capo dell'Aran, l'avvocato Accursio Gallo: «In linea con quanto previsto dallo Stato, l'obiettivo di incremento sarà del 3,78 per cento». È una indicazione fondamentale

perché permette fin d'ora di calcolare quanto varrà l'aumento. Nel 2018 infatti il governo ha già proceduto a un rinnovo, interrompendo un blocco della contrattazione che durava da 11 anni. Per assurdo quel rinnovo che valeva il 3,48% è nato già scaduto visto che riguarda il triennio 2016/2018. Ecco perché ora c'è da rifare tutto calcolando gli aumenti a partire dal 2019. Dunque ognuno degli attuali 10.631 funzionari avrà altri scatti più una quota di arretrati.

E così alle vecchie cifre - calcolano i sindacati - bisognerà aggiungere almeno uno 0,30% in più. La base di partenza è questa: alla fascia A, la più bassa, andranno circa 90 euro lordi al mese. La B oscillerà fra poco più di 90 e 100 euro. La C avrà un aumento medio di circa 110/120 euro e la D, la fascia più elevata potrebbe avere aumenti che arrivano fino a 130/140 euro al mese. In più ci saranno gli arretrati che oscilleranno fra i mille e i 2.500 euro a tantum.

Per tutto questo il governo ha stanziato 52 milioni. Ma ieri intor-



Assessore. Marco Zambuto



Aran. Accursio Gallo

no a questo budget è nata più di una perplessità perché gli esperti della contrattazione ritengono che per assicurare il 3,78% serviranno almeno 4 milioni in più: somme che il governo potrebbe comunque trovare con la prossima manovra.

Non è un dettaglio da poco. Soprattutto alla luce di quanto è acca-

duto a Roma proprio mentre Zambuto dettava le direttive all'Aran. Il governo nazionale ha preannunciato a Musumeci l'intenzione di impugnare la norma con cui a settembre la Regione ha dato copertura finanziaria al rinnovo del contratto dei mille dirigenti regionali di seconda e terza fascia, ai quali dovreb-

bero andare (mai come ora condizionale d'obbligo) 209 euro al mese più 9.288 una tantum a titolo di arretrati, visto che il contratto non veniva rinnovato da 15 anni. Il rinnovo era già stato bocciato dalla Corte dei Conti che individuò un buco da 946 mila euro nella copertura finanziaria. A settembre il governo portò all'Ars la variazione di bilancio. Che però non ha superato l'esame del Consiglio dei ministri. Dunque, a meno di clamorose sorprese (al momento di andare in stampa la decisione di Palazzo Chigi non era ancora ufficiale) sulla dirigenza si dovrà ripartire da zero o quasi.

Ciò irrita i sindacati. Il Sadirs, guidato da Fulvio Pantano, ha da giorni un presidio all'assessorato alla Funzione pubblica per spingere oltre che sul rinnovo anche «sullo sblocco del Ford (il fondo che garantisce gli straordinari) e sull'avvio della ri-classificazione». Sono mosse che vertenze che vedono il fronte sindacale compatto. Anche Claudio Barone, segretario della Uil, ritiene che il rinnovo del contratto debba essere

l'occasione per allargare la trattativa: «Riquilibrare del personale e valorizzazione delle professionalità sono misure fondamentali per dare efficienza e migliorare la macchina amministrativa in funzione dell'utilizzo dei fondi del Pnrr».

Zambuto ha inserito nelle direttive all'Aran anche l'input a trattare le modalità per arrivare alla riclassificazione (che riguarda le mansioni), alla semplificazione delle progressioni economiche e alla revisione delle indennità extra». Per Zambuto «è necessario incrementare pure la formazione del personale per promuoverne la riqualificazione verso nuove competenze, come quelle richieste dalla transizione al digitale, e incentivare il ricorso al welfare contrattuale, prevedendo interventi in grado di soddisfare e incrementare il benessere organizzativo». Il rinnovo - ha scritto il governo all'Aran - dovrà anche regolare per la prima volta lo smart working al di là di quanto fatto durante la pandemia in emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione del libro di Rotondi a Palermo, in platea molti reduci della prima Repubblica

Dai democristiani ai renziani, cresce la voglia di Centro

Cuffaro avverte gli alleati: «Allargare al massimo il dialogo»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Poco prima di iniziare il dibattito, di fronte a una platea di reduci, Totò Cuffaro presenta a chi gli si avvicina il responsabile della Nuova Dc a Racalmuto: un giovane di nome Leonardo Sciascia, parente diretto dello scrittore. Fotografia di un progetto, quello dell'ex presidente della Regione, che guarda molto ai protagonisti di una stagione finita nel 1993 e che cerca però di ricavarci uno spazio negli equilibri (confusi, e molto) attuali. Non a caso ieri a Villa Zito, dove Gianfranco Rotondi ha presentato in anteprima nazionale il suo libro «La variante Dc, storia di un partito che non c'è più e di uno che non c'è ancora», accanto a Cuffaro c'era Davide Faraone, il luogotenente renziano in Sicilia fresco di autocandidatura a sindaco di Palermo. Che ha esordito così: «Non provo imbarazzo a stare accanto a Totò perché non gli ho mai chiesto favori a differenza di tutti gli altri».

E mentre Rotondi, Cuffaro e Faraone rispondevano alle domande del direttore del *Giornale di Sicilia*, Marco Romano, nella sede della Lega i segretari provinciali del centrodestra si riunivano per la seconda volta in due settimane alla ricerca di spiragli di intesa per ricondurre a una le attuali sette candidature. Un tavolo al quale Cuffaro ha fatto arrivare la proposta di invitare subito Italia Viva «per allargare al massimo il dialogo» e procedere poi con le primarie.

Tutti segnali di grandi manovre al centro che sono lo spauracchio di Lega e Fratelli d'Italia. Timori alimentati da Faraone che in prima battuta ha detto di non cercare alleanze in questa fase («lavorerò qui e da Roma ai problemi della città») e poi ha però lanciato un messaggio preciso ai partiti indicando «nel modello europeista, atlantista e cattolico liberale che sostiene oggi Draghi» il quadro che vorrebbe lo sostenesse.

Se così sarà, se quella di Faraone sarà una candidatura in grado di rompere gli schieramenti attuali in linea con quanto sta tentando Renzi a Roma, lo si vedrà solo nelle prossime settimane.



Palermo. Totò Cuffaro, Gianfranco Rotondi, Davide Faraone



Da Racalmuto. Leonardo Sciascia

Le grandi manovre Si lavora non solo per le amministrative Nella sede della Lega vertice di centrodestra

Intanto Cuffaro anticipa che gli piacerebbe puntare su una donna, mostra di non boccia a priori il renziano ma prevede che «finché Forza Italia non scioglierà i suoi dubbi non si potrà capire come finirà la partita della candidatura a Palermo». Il sottinteso è: bisogna attendere che Micichè decida se puntare su un proprio uomo a Palermo e lasciare la Regione agli alleati o virare su Palazzo d'Orleans. Nel secondo scenario la candidatura di Roberto Lagalla riacquisterà quota rispetto a quelle forziste di Francesco Cascio e Francesco Greco. Ma resta l'incognita Faraone, che potrebbe coalizzare l'area centrista escludendo sovranisti e grillini: «Credo che non ci sia futuro con due coalizioni che stanno ragionando su loro stesse e non sulla città - ha detto il senatore di Italia Viva - Non voglio partecipare a questo balletto di coalizioni. Voglio girare per Palermo».

Sono tutti scenari che ieri, a Villa Zito, sono passati in secondo piano rispetto al progetto che Cuffaro ha descritto: «Non ambiamo a riportare la

Dal 40% ma siamo già riusciti a riportare il partito nella scheda elettorale dando così la possibilità agli elettori di votare un'ideale». Ad ascoltare l'ex presidente della Regione ci sono i generali, politici e amministrativi, della sua stagione terminata con la condanna a 7 anni. C'è Nino Dina, che lavora dietro le quinte per riallacciare i rapporti con i gradi elettori («non gioco più titolare, sono un dirigente accompagnatore» dirà con metafora calcistica). C'è Giacomo Scala, ex sindaco di Alcamo, anche lui ormai ex renziano. C'è Saverio Ciriminna, potente dirigente della Sanità nei primi anni Duemila. Si vede anche Alessandro Pagano, oggi leghista, che nel governo Cuffaro fu assessore al Bilancio. In platea c'è il renziano ex Ppi Giuseppe Bruno e il quasi omonimo Giovanni Bruno che invece è nell'orbita del Pd. Si vedono esponenti del mondo della formazione professionale e Santo Bono, camporealese, fra i leader dei movimenti di protesta che uniscono gli agricoltori. Ci sono portatori storici di voti centristi, come Giovanni Pizzo.

A tutti Cuffaro farà toccare con mano il sogno di una Dc di nuovo protagonista, con l'ambizione di essere perfino ago della bilancia con percentuali fra il 5 e il 10%: «Ho chiesto a don Sturzo il miracolo di far rinascere da qui la Dc». Continui i riferimenti anche a Giuseppe Alessi.

Va ricordato che intorno al progetto di Cuffaro - la Nuova Dc - è nato uno scontro fra eredi della Balena Bianca per la titolarità del simbolo. Al punto che l'ex presidente della Regione è stato costretto a non utilizzare lo scudocrociato. Ma il piano prevede comunque la prova di forza alle Amministrative a Palermo per poi riportare all'Ars i democristiani (non lui per via dell'interdizione) e avere una golden share sulle scelte del centrodestra.

È un progetto che ha l'appoggio di Rotondi: «Oggi esistono i democristiani ma non esiste la Dc. Dopo tangentopoli e il crollo del comunismo, di cui eravamo l'argine, la sinistra Dc non ha voluto che ci trasformassimo in un partito liberale cattolico». È ora di lavorarci, è il messaggio partito da Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In platea. Il leghista Alessandro Pagano FOTO FUCARINI

Le elezioni banco di prova per la democrazia

«Restituire efficienza e dignità alla politica»

Riccardo Compagnino

Con l'approssimarsi delle elezioni politiche volteggia sempre più frequentemente nei cieli siciliani lo spettro della intolleranza al sistema democratico. Negli ultimi anni della sua vita José Saramago ammoniva sulla cura che occorre prestare alla democrazia (offesa da una classe politica senza qualità): «È considerata un elemento già acquisito, una volta per tutte e per sempre, di cui non vale la pena parlare, mentre io dico che si, vale la pena parlarne interminabilmente, pensarci, rifletterci, discuterne con le persone più vicine».

Il valore della democrazia come un bene supremo indirettamente ce lo ricorda l'inglese Gresham con la sua affermazione: bad money drives out good. Ma se, in campo economico, la moneta cattiva caccia quella buona, in campo politico è altrettanto vero che il candidato «cattivo» scoraggia il «buono». L'approssimarsi delle competizioni elettorali ripropone l'annosa questione: non è solo un problema di uomini da mettere in lista quanto di togliere coloro che non ci devono stare. Se effettivamente si vogliono migliorare qualitativamente i rappresentanti chiamati alla responsabilità della cosa pubblica occorre che si faccia uno sforzo perché l'immagine complessiva delle liste dia all'elettore la sicurezza che, anche se i nomi ai quali avrà dato la preferenza non risulteranno vincenti, il suo voto non finirà

per favorire una «arancia marcita». Proseguire a candidare rappresentanti notoriamente inadeguati contribuisce a rendere vulnerabile il sistema democratico. Sempre Saramago: «Non si tratta di mettere un governo al posto di un altro o di altri ma di mettere al centro della discussione il tema della democrazia, di rifondarne il concetto a partire dalle necessità reali della gente, soprattutto per evitare che il desiderio di libertà e di dignità crollino rendendo gli esseri umani più vulnerabili e portandoli al precipizio».

Si tratta di recuperare l'autorevolezza a tutti i livelli delle istituzioni, attraverso comportamenti diversi dagli attuali, regole nuove rispettabili e rispettate. La democrazia è malata non solamente per i costi della politica ma anche per i suoi costi indiretti: le leggi inapplicate, le leggi sbagliate, i provvedimenti non assunti, le risorse non spese o spese male, i problemi non affrontati. Per restituire dignità e sobrietà alla politica e anche efficienza e utilità collettiva i cittadini devono riconsiderare l'incarico politico e istituzionale un ruolo di servizio e non, come avviene, un modo per acquisire potere (oltre che risorse finanziarie) per se e per gli altri in una sequenza infinita.

L'astensione alle elezioni potrebbe essere anche la conseguenza della mancanza di una riflessione sulla cura per una democrazia malata, come se la democrazia sia un lusso che non possiamo più permetterci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, in calo le nuove somministrazioni: slitta a gennaio l'obiettivo di raggiungere l'immunità dell'80 per cento della popolazione

No vax, triste primato: l'Isola maglia nera

Sono ancora 860.737 i cittadini che restano lontani dagli hub, oltre 222 mila le terze dosi

Fabio Geraci

PALERMO

In Sicilia i nuovi vaccinati stanno ormai diventando una minoranza: tra lunedì e martedì la media delle prime e seconde dosi è stata di poco superiore alle 1500 unità contro le oltre 14 mila terze dosi somministrate negli hub e nei centri vaccinali dell'Isola negli ultimi due giorni. I siciliani sono sempre i più no vax d'Italia: ancora 860.737 non vaccinati, di questo passo l'immunità dell'80 per cento della popolazione è rimandata a fine gennaio mentre l'obiettivo nel resto del Paese è già stato raggiunto l'11 ottobre. Per capire quanto sia lento il ritmo delle nuove vaccinazioni, basta un solo dato: in tre settimane le persone che hanno deciso di immunizzarsi sono state appena 30 mila, tra queste l'adesione più bassa si registra negli over 70 e negli ultraottantenni con rispettivamente 2 mila e 908 prime dosi dall'8 novembre ad oggi.

La Sicilia è maglia nera tra le regioni con il 19,4 per cento di cittadini senza nessuna dose, seguita dalla Calabria ferma al 18,3 per cento e distante dalla media nazionale del 13 per cento. A restare attualmente fuori dalla campagna di vaccinazione sono 112.407 tra i 20 e i 29 anni (20,66%, erano 117.184 ai primi del mese); 133.847 over 30 (22,29%, in precedenza 139.706); altri 140.811 nei 40-49 anni (20,28%), circa seimila in meno rispetto ai 146.017 di tre settimane fa ed è anche il fronte più numeroso dei no vax; i cinquantenni che non si sono presentati sono 127.659 (16,89%) contro 132.146 e 91.944 over 60 (14,57%, erano 95.272). Languono i settantenni e gli over 80 non vaccinati e preoccupa il fatto che siano stati in pochi quelli che hanno scelto di fare la prima dose a novembre: nei 70-79 anni, infatti, i no-vax attuali sono 62.502 (13,11%) contro i 64.507 rilevati nei



Vaccini. Sono in calo le dosi somministrate negli hub e nelle farmacie

primi sette giorni del mese e 58.934 (17,03%) rispetto ai precedenti 59.302 nel target di chi ha più di 80 anni. La forte impennata delle terze dosi è però un segnale incoraggiante in considerazione dell'aumento dei contagi: sono 690 i nuovi positivi, 185 in più; sei le vittime; 384 i ricoverati in area medica (+2) e 41 in terapia intensiva (-1). Nelle province, Catania è ancora quella più colpita con 194 casi, poi Palermo con 175 e Messina con 128, quindi Siracusa con 58 positivi, Agrigento con 48, Caltanissetta con 36, Trapani con 25, Ragusa con 21 e chiude Enna a quota 17.

Alla luce della situazione, il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha ribadito che l'obbligo vaccinale resta una necessità: «Il vaccino rimane l'unico rimedio per non finire al cimitero. In Sicilia abbiamo 382 ricoverati per Covid, l'80% dei quali non ha fatto vaccino. Quello dei controlli è l'anello debole della filiera. Non parlo soltanto di quelli di pertinenza degli operatori privati, per esempio i ristoratori,

ma anche di quelli delle forze dell'ordine. Noi governatori firmiamo ordinanze, anche restrittive, come per esempio quella sull'obbligo dell'uso delle mascherine all'aperto nei luoghi di assembramento, ma se poi la mia ordinanza non viene fatta rispettare dall'uomo in divisa perde efficacia».

Nonostante il boom di 222.855 terze dosi, la Sicilia sconta qualche ritardo ed è ultima nei vaccinati con la dose booster destinata a over 60, personale delle Rsa e operatori sanitari, over 18 con elevata fragilità e persone che hanno ricevuto Johnson&Johnson mentre va benissimo con la terza dose aggiuntiva per la copertura dei fragili dove è seconda dietro la Campania. In totale le dosi inoculate nell'Isola sono più di sette milioni: i cittadini che hanno completato il percorso di vaccinazione sono il 77,2 per cento, la media nazionale è dell'84,2 per cento e la Toscana con l'87,6 per cento di vaccinati è la regione più virtuosa. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. L'infettivologo Liberti: «Si pensi all'obbligo vaccinale»

«Tanti indecisi e la diffidenza aumenta nei piccoli centri»

Andrea D'Orazio

«C'è uno zoccolo duro di persone ideologicamente restie al siero, ma la maggior parte dei cittadini che non ha ancora effettuato nemmeno una dose è rappresentata dagli indecisi: più che i no-vax, sono i "forse-vax", gli "ora vediamo vax" a frenare il volume di somministrazioni». Pino Liberti, infettivologo e commissario per l'emergenza Covid nella provincia etnea, traccia così il profilo della popolazione non vaccinata in Sicilia, e accanto ai dati, al quadro che vede la regione in fondo alla classifica per numero di prime somministrazioni, guarda anche al bicchiere mezzo pieno, «alle provincie siciliane come Palermo o ai comuni come Catania, che hanno un'incidenza di vaccinati superiore alla media nazionale. Senza dimenticare che l'Isola, su questo fronte, è messa molto meglio rispetto a tante aree d'Europa».

Al confronto con gli altri territori d'Italia siamo però indietro, come si spiega?

«Nella fase iniziale della campagna vaccinale eravamo la prima o la seconda regione più virtuosa per dosi inoculate, poi in Sicilia si sono verificati due decessi probabilmente legati alla somministrazione di AstraZeneca e la tendenza si è invertita. Ma probabilmente ci sono anche altri fattori: forse il siciliano si sente più bravo o più furbo degli altri, immune per natura al Covid, o forse i piccoli centri urbani sono più diffidenti verso la vac-

nazione, oppure ci sono ancora certi medici di famiglia che (sbagliando) consigliano agli assistiti guariti dall'infezione di non ricorrere più al vaccino».

Sicuro che non ci sia dell'altro? Sul fronte sanitario si è fatto tutto il possibile?

«Istituzioni e addetti ai lavori, farmacisti compresi, hanno messo in piedi nell'Isola una rete capillare, arrivando ovunque, e nella nostra provincia, in particolare, abbiamo realizzato un punto vaccinale in ogni comune, con o senza l'input dei sindaci. Cos'altro dovevamo fare? Dipende tutto dalla volontà delle persone. Nell'area etnea somministriamo circa cinquemila prime dosi a settimana, pochissime rispetto alla densità demografica del territorio, mentre aumenta il volume delle terze dosi, che oggi, sul totale delle inoculazioni, rappresentano

più o meno il 70%. Questo vuol dire che chi ha iniziato il ciclo ha ormai capito quanto sicura e importante sia la vaccinazione».

Che sarà l'ultima della serie?

«Gli studi realizzati finora fanno pensare di sì: la terza dose dovrebbe stabilizzare i nostri anticorpi a vita. È vero, il comportamento del SarCov2 ci ha spesso sorpreso, anche per la capacità di variare dal ceppo originario, ma è altrettanto vero che per altri tipi di virus abbiamo sempre utilizzato tre somministrazioni di vaccino».

Era davvero necessario portare da 6 a 5 mesi l'intervallo minimo dalla prima dose per effettuare la terza?

«Sì, e l'esempio virtuoso di Israele ce lo dimostra: se gli israeliani, di fronte a una nuova impennata di contagi, non avessero iniziato con le terze somministrazioni a cinque mesi dalle prime, in questo momento si troverebbero in lockdown. Invece hanno arrestato infezioni e ricoveri. Spostando l'intervallo da sei mesi a 150 giorni allarghiamo immediatamente la platea di immunizzabili, e usciamo prima dal tunnel».

Il super green pass aumenterà il numero di prime dosi?

«Credo mi auguro di sì. Detto questo, dopo gli otto miliardi di somministrazioni effettuate nel mondo, con la consapevolezza che abbiamo oggi sugli effetti collaterali del siero anti-Covid, sovrapponibili a tutti gli altri vaccini, è arrivato il momento di considerare l'obbligo vaccinale, per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infettivologo. Pino Liberti

Il vicepresidente della Regione chiede di rivedere i trattati: «La marginalità costa 16 miliardi». Va avanti la proposta presentata alla Camera

Armao: «Bruxelles affronti la questione dell'insularità»

Antonio Giordano

PALERMO

La questione dell'insularità e la condizione di chi vive in un'Isola approda ai tavoli europei oltre che romani. Il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, infatti, ha proposto in sede di gruppo interregionale sull'insularità a Bruxelles di rivedere i trattati e la legislazione europea, anche nell'ambito

della Conferenza sul Futuro dell'Europa, per tenere conto della «tassa occulta» pagata dai quasi 16 milioni di cittadini europei che risiedono nelle isole. Armao ha spiegato che le isole italiane pagano 16 miliardi di euro all'anno come scotto della loro marginalità. «La condizione di insularità assume nelle politiche nazionali e a livello europeo sempre maggiore rilevanza, ne sono testimonia gli atti legislativi, anche di riforma costituzionale, dell'Italia»,

ha detto Armao suggerendo che tutte le isole europee, così come già Corsica, Sardegna e Sicilia, si dotino di un'analisi puntuale dei costi dell'insularità. «Per quanto ci riguarda - ha aggiunto Armao - siamo disponibili a condividere, con le altre isole europee, il lavoro fatto dalla Regione». Lo studio, pubblicato all'inizio dell'anno, fissa la condizione di svantaggio derivante dall'insularità dovuta a diversi fattori tra i quali l'isolamento e distanza geo-

grafica, la limitata dimensione dei mercati insulari. Nel frattempo, a livello nazionale, è iniziato in commissione Affari costituzionali della Camera l'iter per l'approvazione del ddl costituzionale di iniziativa popolare già approvato al Senato, per il riconoscimento delle peculiarità delle Isole e promuovere le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità. «A causa della loro posizione le isole italiane e in primis Sici-

lia e Sardegna, presentano diverse peculiarità rispetto al resto del Paese, sostenendo per questo anche dei costi altissimi», spiega in una nota la parlamentare del M5s, Roberta Alaimo, componente della commissione Affari costituzionali alla Camera e relatrice del provvedimento. Il testo potrebbe avere un iter abbastanza rapido dal momento che si è registrata una condanna di massima tra tutti i gruppi. «Proseguire con l'iter per l'approva-

zione significa dare seguito alla volontà dei cittadini insulari che attendono questa modifica da molto tempo. Riconoscere quindi nella Costituzione le diverse peculiarità dell'insularità è un passaggio fondamentale - conclude - per fare in modo che l'insularità non venga più percepita come uno svantaggio, ma come una peculiarità da valorizzare per le sue specificità culturali e naturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nominato dal sindaco di San Giovanni La Punta, Capuana ha 18 anni

È l'assessore più giovane d'Italia

Daniele Lo Porto

SAN GIOVANNI LA PUNTA

«Puntare sui giovani non è una scommessa ma investimento, credo nella necessità di coinvolgere sempre più i giovani nella cosa pubblica, abbattendo anche il preconcetto che se si è giovani ci si deve accontentare, si ha poca esperienza e quindi si deve aspettare». Pensieri e parole del più giovane assessore d'Italia, Piermaria Capuana, 18 anni compiuti il 2 gennaio scorso. È stato nominato dal sindaco di San Giovanni la Punta, Nino Bellia, in quota alla lista civica Onda. Piermaria, figlio d'arte, il padre Daniele è stato, tra l'altro, vice presidente del Consiglio comunale di Catania

e assessore della Provincia regionale, ha già un curriculum significativo del suo impegno: è stato il rappre-



Assessore. Piermaria Capuana

sentante d'istituto più votato nel Catanese, al Liceo economico-sociale «Ettore Majorana» di San Giovanni la Punta, con 952 preferenze ed è il presidente uscente della Consulta provinciale studentesca. Ha anche fondato Cambiamento Giovanile, movimento apartitico diffuso in tutto il territorio catanese. «Ringrazio il sindaco Nino Bellia e la sua giunta per avermi dato fiducia e ringrazio la lista civica Onda per questa indicazione che mi onora - conclude Capuana - Vivrò quest'esperienza mettendomi al servizio della gente». L'assessore, dopo il giuramento, è stato festeggiato da un centinaio di giovani che si sono raccolti nella piazza antistante il Municipio puntese. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture, Turano: «Pronto il decreto»

Zes, in arrivo cento milioni per la rete dei collegamenti

PALERMO

Oltre 100 milioni del Pnrr assegnate alle Zes siciliane per investimenti infrastrutturali necessari a realizzare i «corridoi» di collegamento che faciliteranno il trasporto delle merci da e verso l'Europa. L'annuncio è dell'assessore alle attività produttive Mimmo Turano che anticipa il decreto nazionale che renderà disponibile la somma. «Il decreto di riparto - spiega l'assessore Turano - assegna 56,8 milioni alla Zes Sicilia occidentale e 54,2 a quella della Sicilia orientale che serviranno per realizzare le infrastrutture necessarie a collegare le aree delle

Zes alla Rete nazionale dei trasporti e con essa alle Reti transeuropee». Per la Zes Sicilia orientale sono pronti a partire gli interventi di accessibilità ai porti di Riposto, Sant'Agata di Militello e Gela, e per il porto di Augusta; mentre per la Sicilia occidentale verrà potenziato il collegamento tra il porto e l'area industriale di Trapani mentre per il porto di Termini Imerese sono previsti interventi per il miglioramento della logistica. Il decreto del ministero delle Infrastrutture e del ministero per il Sud arriverà il 2 dicembre sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
ESEC. IMM. N. 19/11 R.G.E.
VENDITA SINCRONA MISTA
Lotto UNICO - Comune di Sommatino
(CL) Via E. Berlinguer, 2. Appartamento
al piano secondo, scala "B", composto
da tre vani oltre cucina, bagno, doppio
servizio, ripostiglio, ingresso e corridoio;
garage al piano terra. Prezzo base:
Euro 57.675,00 (Offerta Minima Euro
43.256,00) in caso di gara aumento
minimo Euro 5.000,00. Vendita senza
incanto sincrona mista: 01/02/2022 ore
10:00, presso lo studio del delegato
Avv. Francesco Galfano, in Caltanissetta,
Via Calabria s.n. (Condominio Grazia)
o partecipabile telematicamente
tramite il sito www.spazioaste.it.
Deposito offerte entro le ore 12:00
del 31/01/2022 presso lo studio del
delegato o tramite indirizzo PEC del
Ministero della Giustizia offertappv.
dgsia@giustiziacert.it. Maggiori info
presso il delegato, previo appuntamento
telefonico, tel. 0934 680675 e su
www.tribunale.caltanissetta.giustizia.it
e www.astegiudiziarie.it. (Cod.
A216231).

I conti di Palazzo delle Aquile, c'è un buco strutturale di sessanta milioni

Salvagente da Roma contro il dissesto

Mentre a Sala delle Lapidi si discute il riequilibrio dei conti, depositato un emendamento del governo alla legge di bilancio con risorse a fondo perduto per i Comuni in difficoltà

Giancarlo Macaluso

Mentre a Sala delle Lapidi si discute del piano di riequilibrio dei conti che per vent'anni farà tribolare le amministrazioni che verranno, il governo nazionale prepara un regalo a fondo perduto per i Comuni siciliani. Infatti finisce nell'emendamento dell'esecutivo alla legge di bilancio un aiuto una tantum di 150 milioni di euro per il 2021 «al fine di accompagnare il processo di efficientamento della riscossione delle entrate proprie». C'è chi sostiene che circa la metà della torta potrebbe spettare a Palazzo delle Aquile, visto che i criteri di assegnazione fanno riferimento «al rapporto fra fondo crediti di dubbia esigibilità e le entrate correnti dell'esercizio finanziario 2019»: più larga è la forbice e maggiore è il contributo. Bisognerà vedere se Palermo ha i requisiti previsti, visto che la norma fa riferimento al «disavanzo» che il Comune non ha mai registrato nei bilanci che ha fin qui chiuso. Ma i se e i ma sono ancora molti, perché l'unica certezza è che l'emendamento c'è ed è stato presentato, bisognerà vedere come sarà accolto in fase di approvazione.

Al momento il vero nodo che affligge Palazzo delle Aquile è l'assenza di un bilancio perché non si può chiudere: c'è una passività strutturale (a ieri) di 60 milioni di euro che bisogna coprire. Incombe il dissesto, ma si sta tentando un'altra strada. Quella di un piano di riequilibrio spalmato su più anni. Ieri ha illustrato il progetto il direttore/segretario generale, Antonio Le Donne. Il Consiglio aspettava un documento dettagliato che ancora non è arrivato. Le Donne si è limitato a una relazione verbale sullo stato dell'arte e su quale sia la sua idea per raddrizzare la baracca che ha dalla

**Il piano anti-passività
Il segretario Le Donne
parla di una manovra
spalmata su più anni
ma mancano i dettagli**



Palazzo delle Aquile. In consiglio comunale di discute il piano di riequilibrio dei conti

sua di non avere un forte indebitamento. Resta però la necessità di ricavare entrate proprie per eliminare la criticità.

Il segretario si è soffermato sul vero problema che affligge l'ente: «La scarsa capacità di riscossione ci costringe ad appostare somme ingenti nel Fondo crediti di dubbia esigibilità. Questo ha comportato che il bilancio comunale si è irrigidito. Si è finiti per finanziare il fondo anziché i servizi». Insomma, bisogna sanare questa situazione. E come? «Abbiamo a che fare coi debitori che non pagano. Il tema è come potenziare la riscossione per recuperare la passività». Di tagliare le spese non se ne parla: tutto il tagliabile è stato già sfrondata per stessa ammissione del segretario generale. L'unica strada, secondo la relazione, è di aumentare le riscossioni in modo che progressivamente si arrivi al pareggio per raggiungere gli obiettivi del piano - spiega Le Donne - serve una quantità di personale in grado di sostenere le ma-

novre che sono tutte indirizzate a potenziare la riscossione. Ma non è detto come. Secondo Le Donne fra il 2025 e il 2026 sarà il momento in cui la riscossione delle tasse locali sarà tale da diminuire strutturalmente la quota da destinare al fondo.

Dalla platea dei consiglieri si sono levate alcune perplessità. «Il piano - ha detto Marianna Cononia, della Lega - avrebbe già dovuto essere presentato. Così è un po' nebuloso».

Anche Ugo Forello, del gruppo Oso, parla di una relazione che parla di «cose che si conoscevano e su cui non ci sono ancora atti certi su cui lavorare».

E Mimmo Russo, di Fratelli d'Italia dice: «Qua non c'è stato detto nulla di nuovo. Mi pare che si stia spostando in avanti la questione. Al momento nessuno ci sta dicendo come attaccare il fronte. Dubito che si risolverà qualcosa». Ma entro il 28 dicembre il Consiglio dovrà approvare il piano.

Il guasto è in via Regione Siciliana

Acqua, disagi per un grosso tubo rotto

Alla ripresa dell'erogazione ci potrebbero essere fenomeni di torbidità

Non c'è pace per il sistema di distribuzione idrica in città, dopo i guai che si sono avuti all'invaso Poma, per effetto dell'acqua torbida per il rimescolamento dovuto alle forti piogge, ora si rompe una tubazione da 900 millimetri di diametro di via Regione Siciliana, all'altezza del Ponte Corleone. Per effettuare la relativa riparazione Amap dovrà interrompere l'erogazione idrica domani dalle 7 alle 20 in una ampia zona della città. Non è, purtroppo, un'eccezione quel che sta capitando visto che il bollettino degli inconvenienti ormai è giornaliero.

Considerata la gravità del guasto, i tecnici della società che gestisce

il servizio a Palermo e nella maggior parte dei paesi della provincia, sostengono che cali di pressione potranno verificarsi in tutta la città, mentre l'interruzione completa riguarderà le seguenti aree: Villagrazia, Calatafimi, Roccella, Borgo Molara, Boccadifalco, Borgo Nuovo, Perpignano, Zisa, Passo di Rigano, CEP, Noce, Uditore, Libertà, Lazio, Don Bosco, Strasburgo, San Lorenzo, Cruillas, Villa Adriana, Villaggio Ruffini, Pallavicino, Zen, Partanna, Mondello e Arenella.

**L'intervento dei tecnici
Domani si chiuderà la
condotta e rimarranno
con i rubinetti a secco
gli utenti di mezza città**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretario generale. Antonio Le Donne



Consigliere comunale. Mimmo Russo

Messa in mora per la nuova governance della società, presentato un conto di 146 mila euro lordi per tre anni di lavoro

Reset, l'ex amministratore Perniciaro chiede gli arretrati

Nella stessa condizione ci sono molti presidenti delle aziende partecipate

L'ex amministratore della Reset presenta il conto a un'azienda in difficoltà. Antonio Perniciaro ha messo in mora la nuova governance, chiede gli arretrati che in totale ammontano a 146 mila euro lordi - nemmeno tanto per tre anni - e che l'amministrazione non gli ha mai riconosciuto, in applicazione di una legge che vieta ai pensionati di essere nominati alla guida di enti pubblici se non a titolo gratuito. Perniciaro, dal canto suo, ha sempre negato di trovarsi in quella condizione, semmai - sostiene - è nella veste di libero professionista che è stato

incaricato. E in quanto tale va retribuito.

La questione è di difficile soluzione, oltre a essere particolarmente spinosa perché nella stessa condizione dell'ingegnere Perniciaro ci sono quasi tutti i presidenti delle partecipate cittadine. Sindaco e assessore sono stati impegnati a trovare una soluzione. Hanno chiesto pareri che però non sono mai stati emessi nella direzione sperata da Perniciaro. Ed è stato per questo, alla fine, che ha rifiutato per ben due volte di continuare l'esperienza in Reset che pure ha guidato con competenza e col giudizio positivo dell'amministrazione che lo voleva assolutamente tenere in quel posto. Ma lui ha sollecitato una soluzione nel senso da lui indicato (a un certo



Ex amministratore della Reset. Antonio Perniciaro

punto anche per una questione di principio) che non è mai arrivata e allora si è ritirato. C'è stato un momento in cui la società consortile è stata in mano al collegio sindacale prima di individuare un successore che alla fine è stato individuato in Domenico Musacchia, ex dirigente di lungo corso di Palazzo delle Aquile.

Ora tocca proprio a Musacchia la patata bollente da gestire, oltre quella rovente della crisi di liquidità per pagare gli stipendi e denunciata con una lettera inviata al primo cittadino e al ragioniere generale. Lui, a cui è inviata la diffida ad adempiere alla cui scadenza scatterà il ricorso al giudice per il recupero delle somme, ha comunicato al sindaco che intende avvalersi di un av-

vocato «per tutelare la società e al quale far disaminare i presupposti giuridici delle pretese economiche vantate dall'amministratore unico».

Insomma, si riapre una questione che sembrava chiusa dopo l'uscita di scena di Perniciaro. Ma lui non demorde, reclama i suoi diritti così come l'ha fatto durante la sua permanenza in sella all'azienda. Ed è ovvio che ci sono molti occhi che stanno a guardare come va a finire perché nelle condizioni di Perniciaro ci sono i capi delle altre partecipate. A partire dal suo successore, Musacchia. O quello della Sispì, guidata da Cesare Lapiana, ex vicesindaco e assessore. Nel novero c'è anche il presidente della Gesap, riconosciuta società a controllo pubbli-

co, Francesco Randazzo che prima era alla Sispì. L'elenco continua con Girolamo Caruso, ex manager all'Enel oggi al timone della Rap.

La società che conta circa 1.600 dipendenti non ha mai navigato in acque tranquille fin da quando è stata creata per inglobare i dipendenti della fallita Gesip, ma alla metà del compenso. Ma proprio nei giorni scorsi, Musacchia ha fatto sapere all'amministrazione che c'è immediatamente bisogno del saldo della fattura del contratto di servizio e di altri piccoli pagamenti che complessivamente ammontano a quasi 2,6 milioni di euro. Servono per pagare gli stipendi e in cassa ci sono solo spiccioli.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RINNOVO DEL CONTRATTO

Scattano gli aumenti per tutti i regionali

“Premio” da 52 milioni

La giunta vara gli incrementi alle retribuzioni: da 90 a 140 euro mensili in più per ogni dipendente. Il 15 per cento potrà fare “lavoro agile”. Il governo Draghi pronto a bloccare il bonus per i dirigenti

Mentre vacilla ancora il rinnovo del contratto degli 893 dirigenti regionali, la giunta dà il via libera alla stessa misura per gli 11.848 dipendenti “semplici”. Mettendo sul piatto 52 milioni e un bonus che oscilla fra 90 e 140 euro a testa ogni mese: smessi i panni del fustigatore che nell'estate del 2020 dava dei «grattapancia» ai dipendenti regionali, il presidente della Regione Nello Musumeci indossa la casacca elettorale e dà le direttive all'agenzia del pubblico impiego Aran perché rinnovi la parte economica del contratto del personale di Palazzo d'Orléans. Ora inizierà una trattativa con i sindacati per arrivare a un'intesa da far piovere sulla Sicilia nei prossimi mesi, quando la campagna elettorale sarà già nel vivo: nel frattempo, però, pochi minuti dopo gli annunci trionfalistici della Regione, dal Consiglio dei ministri che discute del Super Green Pass filtra sin dalle battute iniziali la volontà del governo Draghi di dare il semaforo rosso ai fondi per finanziare un altro accordo, quello che concedeva un bonus mensile da 209 euro e un'una tantum da 9.288 a tutti i dirigenti.

Eppure la giunta promette an-



▲ Lo stop Palazzo Chigi: no del governo al contratto dei dirigenti regionali

la macchina amministrativa in funzione dell'utilizzo dei fondi del Pnrr. Adesso è necessario procedere con la trattativa all'Aran, attraverso un confronto che porti al risultato in tempi brevi».

Le priorità del confronto secondo il governo sono già esplicitate nella direttiva trasmessa all'A-

ran: riclassificazione del personale, rafforzamento delle posizioni organizzative, semplificazione della progressione economica e revisione delle indennità, ma anche riorganizzazione del lavoro agile. «Su questa voce – specifica Zambuto – l'accordo con lo Stato firmato all'inizio dell'anno preve-

de il recepimento delle norme nazionali sul lavoro a distanza». Il piano organizzativo allegato al piano della performance varato venerdì scorso dalla giunta prevede «per le attività che possono essere svolte in modalità agile, che almeno il 15 per cento dei dipendenti possa avvalersene, garantendo che gli stessi non subiscano penalizzazioni ai fini del riconoscimento di professionalità e della progressione di carriera».

Intanto, però, da Roma arriva una doccia gelida: dopo lo stop imposto dalla Corte dei Conti all'inizio dell'anno per la mancanza di copertura finanziaria, l'Ars aveva infatti trovato poco meno di un milione per sbloccare il bonus per 1.562 dipendenti (oltre a quelli attualmente in servizio, anche quelli andati in pensione dopo il 2015). Per il governo Draghi, però, ancora una volta quella norma sarebbe illegittima. «Un fatto gravissimo – commenta Paolo Montera della Cisl-Fp – Sarebbe l'ennesimo sfregio all'unico comparto del pubblico impiego d'Italia a non avere avuto il rinnovo del contratto, dopo aver scontato anche quindici anni di blocco».

– c. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Zambuto
“Con le variazioni di bilancio stanziamo altri 14 milioni per coprire la loro formazione”

cora. Non solo i 52 milioni: «Con le variazioni di bilancio – anticipa l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Marco Zambuto – stanzieremo altri 14 milioni per la riqualificazione, cioè per finanziare la formazione dei dipendenti verso la transizione al digitale». Intanto, però, si parte – almeno sulla carta – con quello che c'è: l'obiettivo indicato dalla giunta nella direttiva inviata all'Aran prevede un aumento medio del 3,78 per cento, dunque lievemente superiore a quello ventilato in primavera, con scatti che vanno dagli 88 euro per i dipendenti della categoria più bassa ai 143 per quelli della fascia più alta. «Riqualificazione del personale e valorizzazione delle professionalità – osserva il segretario generale della Uil, Claudio Barone – sono misure fondamentali per recepire finalmente efficienza e migliorare

La presentazione a Palermo del libro del deputato forzista

Al gran ballo dc di Cuffaro e Rotondi spunta Faraone: “Nessun imbarazzo”

di Miriam Di Peri

Le norme di contrasto alla pandemia per un giorno possono attendere. Perché nella piccola sala di villa Zito a Palermo, in cui Totò Cuffaro e Davide Faraone presentano il libro di Gianfranco Rotondi (“La variante dc”), il pubblico presente è ben oltre la capienza consentita. In platea, tra gli altri, il fratello dell'ex governatore condannato, Silvio, l'ex deputato regionale Nino Dina, il deputato leghista, già assessore in giunta con Cuffaro, Alessandro Pagano.

A pochi passi da Villa Zito, all'hotel Politeama, è riunito il tavolo del centrodestra, al quale stavolta la Democrazia Cristiana è stata invitata. Al vertice sulle amministrative siede anche Sicilia Futura, alla presentazione di Rotondi c'è invece Italia Viva. Un derby dentro il derby,

insomma, in un centrodestra sempre più spaccato.

Faraone si è autocandidato a sindaco di Palermo? «Sì, l'ho saputo» taglia corto Cuffaro. Alla domanda su Roberto Lagalla, tira il pallone fuori dal campo: «Io sono per un'ipotesi di candidatura al femminile. Ancora non ne ho viste di candidature femminili, anzi qualcuna da schieramenti che non sono i miei prediletti». Il nome? «Anche se ci fosse – glissa – non lo direi adesso».

Non si sbilancia neanche sulla proposta di Edy Tamajo di azzerare la lunga lista di nomi in campo per la corsa a sindaco: «È una proposta come le altre». A chi gli ricorda che un passo indietro è stato suggerito anche da Micciché, Cuffaro rincara: «Sì, sarebbe necessario, ma non credo che né Micciché, né Tamajo abbiano il potere di azzerare».

Non è l'unico sassolino, a dirla tutta, che il leader della rifondata

Vertice di centrodestra su alleanze e primarie per il Comune Cantiere Popolare propone di allargare la coalizione a Italia Viva e +Europa

Dc si toglie: a proposito del tavolo del centrodestra. «Stavolta lì è seduto anche uno dei nostri. Qualcuno aveva espresso desiderio che non ci invitassero. Un desiderio rimasto tale, come accade nella tarda età».

Non ci va più leggero il luogotenente di Matteo Renzi in Sicilia: «Parlerò direttamente coi cittadini e credo che questa scelta paghi, perché vedere questi tavoli a destra e a sinistra che neanche riescono a riunirsi e quando si riuniscono devono farlo in palazzetti dello sport, per quanto sono numerosi i partecipanti. Credo che in questo momento non c'è futuro per due coalizioni avvitate su loro stesse e non sulla città».

Faraone evidenzia per due volte di non provare «alcun imbarazzo nel sedere a questo tavolo. Totò ha pagato e se crediamo nel valore rieducativo della pena, allora non ne dovremmo neanche discutere. In-



La kermesse
A destra, Nello Musumeci alla manifestazione di sabato scorso a Catania. A sinistra, i corridoi di Palazzo d'Orleans



L'intervista al presidente dell'Assemblea e leader di Forza Italia

Miccichè “Dannosissima la fuga in avanti fatta da Musumeci”

di Claudio Reale

Altolà sia a Nello Musumeci che a Davide Faraone. La fuga in avanti del governatore verso la ricandidatura è «dannosissima», il capogruppo renziano al Senato «non può essere il candidato di Forza Italia al Comune di Palermo». Dopo il weekend che ha rivoluzionato le partite elettorali del 2022, il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè va al contrattacco: «Le decisioni sulle candidature – scandisce – devono essere prese in Sicilia».

In Sicilia ci sarebbe Musumeci. Dopo l'autocandidatura di sabato la sua corsa è più o meno probabile?

«La posizione di Forza Italia rimane quella di prima. Non abbiamo preclusioni, ma chiediamo che il metodo sia molto diverso da quello di quattro anni fa».

Cosa non deve accadere?

«Nessuna fuga in avanti. Non siamo tenuti a fare niente. Ci sentiamo obbligati solo a discutere».

Altrimenti?

«Queste fughe in avanti complicano il percorso. Sono dannosissime e creano fibrillazioni».

Musumeci dice di aver avuto il via libera da Silvio Berlusconi.

«Se qualcuno mi chiama e mi chiede “hai niente in contrario se mi ricandido?” che io dica “no” non significa via libera. Le cose si discutono. Ma soprattutto resta un punto».

Quale?

«Le decisioni si prendono in Sicilia. Anche Matteo Salvini e Giorgia Meloni, quando dicono che deciderà la coalizione, lo lasciano intuire».

Un candidato potrebbe essere Raffaele Stancanelli, col quale ha cenato venerdì?

«Con Stancanelli ci incontriamo in più occasioni. Siamo molto amici e mi fa piacere parlare con lui tutte le volte che possiamo».

Può essere un candidato?

«I siciliani sono 5 milioni. Chiunque abbia più di 21 anni può esserlo».

Vabbè, non si sbilancia. A proposito di fughe in avanti c'è

— “ —
Davide Faraone non può essere il candidato sindaco del centrodestra. Le decisioni sui nomi in lizza vanno prese in Sicilia
— ” —

Italia viva. Allora di che cosa ha parlato con Renzi a cena a Firenze?

«Mi aveva detto che su Palermo e su Genova si poteva ragionare per stare insieme. Ho ribadito che gli accordi nazionali si fanno a Roma, ma gli ho dato la disponibilità su Palermo».

E poi?

«Non capisco perché le cose siano cambiate. Credo abbia problemi nella gestione del partito. Evidentemente qualcuno non ha accettato e ha dovuto smentire tutto».

Anche le intese sul Quirinale?

«Evito di parlarne perché mi è stato chiesto di non farlo».

Qual è il vostro candidato per Palermo?

«A me non interessa averlo».

Voi restate sulla terna composta da Roberto Lagalla, Francesco

Cascio e Francesco Greco?

«Lagalla è dell'Udc. Greco è un'ottima candidatura ma non di partito. Cascio ha chiesto di correre e non potrei essere contrario. Però Carolina Varchi, Alessandro Aricò e tutti gli altri sono ottimi nomi. Bisogna discuterne con calma».

Con calma? Salvini sembra avere fretta.

«C'è una via di mezzo fra correre e arrivare all'ultimo momento. Entro quest'anno ci sarà il nome».

Anche passando dalle primarie?

«Sono una cosa inesistente. Credo che lo siano anche per Salvini. Lo diceva per lasciar intendere:

“decidano i siciliani”».

Si è sentito con Leoluca Orlando?

«Ci siamo sentiti per motivi di lavoro. Se sta insinuando che ci sia un'intesa, lo dico chiaramente: non c'è».

Suo fratello Gaetano potrebbe essere il candidato presidente?

«Sarebbe un candidato fantastico, ma mi pare abbastanza fantascifico».

Insomma: non vuole dire chi sarebbe il suo candidato preferito.

«Mi contraddirei. Si decide insieme. Senza fughe in avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sala di Villa Zito è gremita. In platea compare e plaude il leghista Alessandro Pagano

vece chi ieri stava dietro la porta di Cuffaro, oggi millanta imbarazzo». Nel rito di pubblico corteggiamento tra il renziano e il democristiano, è quest'ultimo a ricordare che, appena uscito da Rebibbia, a chi gli chiese dove fossero finiti i suoi elettori, rispose «probabilmente da Renzi». Ma non manca di dispensare pubblici apprezzamenti anche «all'amico Pagano, il migliore democristiano tra i moltissimi democristiani che ci sono nella Lega in Sicilia». Pochi metri più in là, il centrodestra riunito discute di alleanze e primarie. Cantiere Popolare di Saverio Romano avanza la proposta di allargare la coalizione a Italia Viva e + Europa, la Dc li appoggia. L'invito di Rotondi è stato raccolto, i democristiani provano a spostare l'asse al centro. Alla coalizione non resta che decidere se allargare il perimetro. O raccogliere i cocci di una frattura inevitabile.

Fianco a fianco
Totò Cuffaro con Davide Faraone alla presentazione del libro di Rotondi (foto Igor Petyx)



▲ Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè

quella di Faraone.

«Altro errore. Per fortuna questo mi ha favorito. Così si capisce subito che non c'è nessun accordo con Italia viva. Ognuno può candidarsi, ma Matteo Renzi lo propone al centrodestra o al centrosinistra?».

Se lo proponesse al centrodestra accettereste?

«No. Noi possiamo fare un accordo con Italia viva sulle Comunali, ma il candidato dev'essere di centrodestra».

Dice che non c'è l'accordo con

DOPO LA CONDANNA IN CASSAZIONE

Miccoli si consegna nel carcere di Rovigo “Quanta amarezza”

All'indomani della conferma della pena a 3 anni e 6 mesi in terzo grado l'ex bomber raggiunge dalla sua Lecce il penitenziario “modello” in Veneto

di Salvo Palazzolo

«Sono addolorato, amareggiato», ripete Fabrizio Miccoli al suo avvocato, Antonio Savoia, mentre è in viaggio da Lecce verso il piccolo carcere di Rovigo. «Io non c'entro niente con quella estorsione di Palermo», sussurra. «Ho già chiesto scusa tante volte per la frase su Falcone – dice – ho cercato di rimediare organizzando una partita del cuore per Falcone, e poi facendo tanta beneficenza durante la

“Io non c'entro niente con quella estorsione. Ho già chiesto scusa e avevo anche organizzato una partita del cuore per ricordare Falcone”

pandemia, ma non è bastato». Intorno alle 15 l'ex capitano rosanero ha già varcato il cancello del penitenziario veneto, il carcere modello dei colletti bianchi. Lì ha scelto di scontare i tre anni e mezzo decisi dalla Cassazione: la suprema corte ha confermato le ac-



cuse mosse dalla procura di Palermo: sollecitò Mauro Lauricella, il figlio del boss della Kalsa, suo grande amico, a chiedere la restituzione di ventimila euro all'imprenditore Andrea Graffagnini per conto di una terza persona. Una brutta storia per l'idolo di una generazione di tifosi palermitani. Un idolo caduto nella polvere il 22 giugno 2013, il giorno che *Repubblica* svelò una drammatica intercettazione fatta dalla Direzione investigativa antimafia. «Quel fango di Falcone», canticchiavano i due amici su un Suv mentre sfrecciavano per le vie di Palermo. E al telefono davano appuntamento a un altro amico in modo davvero singolare: «Vediamoci davanti all'albero di quel fango di Falcone». Fango, feccia.

Un dialogo che risale al 2011. Gli investigatori della Dia tenevano sotto controllo Mauro Lauricella per tentare di arrivare al padre, lo *Scintilluni*, che all'epoca era latitante. Così emersero le relazioni pericolose di Miccoli.

Nel 2013, il giocatore ricevette un avviso di garanzia con l'accusa di aver commissione all'amico il recupero di alcune somme. I modi del giovane rampollo della Kalsa non erano stati proprio gentili.

«Era solo un amico, non ho fatto nulla di illecito», disse il giorno dell'interrogatorio al palazzo di giustizia, davanti all'allora procuratore aggiunto Agueci e ai sostitu-



▲ **In cella** Fabrizio Miccoli si è consegnato ieri a Rovigo. A sinistra fotografato con Mauro Lauricella

ti Maurizio Bonaccorso e Francesca Mazzocco che gli contestavano di essere entrato a gamba tesa per risolvere una querelle fra i soci della discoteca “Paparazzi” di Isola delle femmine. Ma la difesa di Miccoli non ha mai convinto. Neanche quando sussurrò ai giornalisti: «Chiedo scusa a Palermo,

L'intervista allo scrittore e regista

Davide Enia “Fantastico calciatore sull'uomo meglio non pronunciarsi”

di Valerio Tripi

agghiacciante, non trova?

«Ci racconta che siamo impastati di questa cultura che ha prodotto la mafia, ma ci racconta anche l'assoluta mancanza dello Stato sul territorio. Se a ogni torto subito, o reale o presunto tale, la reazione è quella di cercare altro per essere risarcito significa che c'è sfiducia nei confronti dello Stato. Possiamo prenderci in giro, ma il punto è che questa è una città che sovrabbonda di legalità, ma manca di giustizia».

Trova normale che c'è chi sostiene che sia stato condannato per la frase su Falcone e non per il reato commesso?

«Quando non si conosce qualcosa e si vuole esprimere un parere, si



ATTORE DAVIDE ENIA È UN TIFOSO ROSANERO

La vicenda lascia l'amaro in bocca ma bisognerebbe separare i piani

spalancano i portoni delle cazzate. Ma nella regione con la più alta evasione scolastica, in un Paese che ha mortificato negli ultimi cinquant'anni la cultura, come fai a costruirti un'opinione se non ti forniscono gli strumenti per farlo? Bisogna averne una per entrare nella logica del dibattito, ma al tempo dei social ce l'hanno tutti. E allora uno segue l'impulso e si appropria delle opinioni altrui».

Sembra che la maggior parte dei tifosi lo abbia già perdonato. Che ne pensa?

«L'unico parere che posso esprimere è su Miccoli calciatore: oggettivamente è uno dei più forti che hanno indossato la maglia del

Palermo. Sull'uomo mi fermo. Quello che viene raccontato a contorno dice molto più della tifoseria della città che del soggetto in questione. Racconta un bisogno di riscatto, una proiezione del desiderio nella squadra di pallone, un tentativo di uscire dalla marginalità. La dinamica della parabola della persona riguarda solo la sua coscienza. Non è di competenza del tifoso».

Però la vicenda lascia l'amaro in bocca, no?

«Lascia tantissimo amaro in bocca, ma già dal disvelamento dell'intercettazione. Bisognerebbe avere la forza di separare i piani. Un essere umano è una riduzione a un'unica cosa: lo stesso Miccoli può essere contemporaneamente uno stronzo, un estorsore, uno da cattive frequentazioni, un generoso, uno che fa beneficenza e un fenomeno con la maglia del Palermo. Prima si accetta la complessità degli esseri umani, prima si accetta una storia che non riusciamo ad analizzare con la visceralità che la questione meriterebbe».

Scinde l'uomo dalle imprese compiute l'attore, scrittore e tifoso del Palermo Davide Enia a proposito di Fabrizio Miccoli. «Il discorso è semplice – spiega – a distanza di secoli uno osserva un'opera ignorando se l'autore fosse un omicida. Sulla valutazione del calciatore possiamo parlare a lungo, ma se sconfiniamo nel territorio del processo prima di dire qualunque cosa andrebbero lette e studiate le carte».

Enia, lei che idea si è fatto?

«In assoluto se c'è un processo c'è qualcosa di penalmente rilevante. Ma è un discorso che vale per tutti, anche per Miccoli. Sull'esito non mi pronuncio perché non conosco i fatti. Che sia stato condannato perché colpevole o se fosse stato assolto perché innocente non sposta nulla su ciò che ha fatto come calciatore. Trovo che sia un'operazione miserabile leggere retroattivamente il passato in ciò che accade nel futuro».

La percezione comune che sia normale rivolgersi a qualcuno di potente per ottenere qualcosa è



Il personaggio

Il bomber grande e dannato che cadde dal paradiso cercando di essere Maradona

di Massimo Norrito

→ segue dalla prima di cronaca

Una fine ingloriosa della storia palermitana del Miccoli uomo e calciatore: tanto bravo il secondo, tanto discutibile il primo. Tanto capace di regalare gioie ed emozioni il secondo, tanto autore di autogol imperdonabili e di esperienze borderline il primo. Sì, perché Fabrizio Miccoli è tuttora il giocatore che nella storia ha segnato il maggior numero di gol con la maglia del Palermo: un totale di 81 reti (74 di queste in serie A) in 179 partite in rosanero, ma è anche quello che, intercettato in auto nei pressi di via Notarbartolo, definì «un fango» Giovanni Falcone. Due modi di essere nei quali alla fine diventa quasi impossibile scindere il campione da quello che da martedì sera è a tutti gli effetti un pregiudicato. Del resto, i due flash che condensano i sei anni di storia palermitana di Miccoli sono emblematici di questo personaggio bifronte. Quello che quando arrivò, nell'estate del 2007, si affacciò benedicente da un balcone dell'hotel Palace a Mondello mentre sotto c'erano i tifosi che cantavano e saltavano addirittura sui tetti delle auto parcheggiate nel piazzale dell'albergo. Tanto che la direzione dell'hotel chiese poi i danni al Palermo per tettucci e carrozzerie ammaccate. Sei anni dopo, nel film della storia palermitana dell'attaccante salentino, Miccoli è lo stesso che piangeva e chiedeva scusa in conferenza stampa all'hotel Excelsior, cercando di spiegare le sue ragioni dopo l'ennesimo interrogatorio in procura.

Un inizio, una fine, e nel mezzo c'è tutto Miccoli. Quello capace di segnare una tripletta all'Inter a San Siro e quello intercettato insieme a Francesco Guttadauro, nipote del boss Matteo Messina Denaro. Quello che con le sue giocate ha messo in ginocchio il Milan, la Juve e le altre grandi nelle migliori stagioni del calcio palermitano, e quello delle frequentazioni con il figlio del boss della Kalsa Lauricella al quale chiedeva un intervento per la riscossione di un credito di 20mila



Idolo

In alto Fabrizio Miccoli festeggia un gol all'Inter Più sotto con i tifosi il giorno del suo arrivo a Palermo

euro vantato da un amico fisioterapista del Palermo per la gestione di una discoteca a Isola delle Femmine. Uno capace di calciare un rigore decisivo alla Sampdoria pur avendo il crociato rotto e lo stesso finito in un'inchiesta per l'intestazione fittizia di alcuni cellulari. Insomma, un campione ma anche un personaggio controverso. Uno che non è mai riuscito ad affrancarsi da certe frequentazioni, da certe amicizie che spesso a Palermo hanno attirato personaggi del mondo rosanero in una tela di ragno dalla quale era poi impossibile districarsi. L'elenco di chi è caduto in questa rete è lungo, ma lo è ancora di più – per fortuna – quello di chi maggiormente strutturato di Miccoli ha detto no alle *avance* dei criminali. Ma Miccoli ha fatto di più: si è completamente identificato in un certo modo di pensare e di agire della parte malsana della città. Un esempio? Il giorno in cui, mentre lui era in campo contro l'Udinese, un gruppo di banditi fece irruzione nella sua casa di via Archimede e rapinò la sua famiglia tenendola sotto la minaccia delle pistole, lui – praticamente ancora in pantaloncini e calzoncini da gioco –

sali sullo scooter di un amico e avviò le sue «indagini» private nel quartiere. Grande e dannato, con le dovute proporzioni per il primo e il secondo aggettivo, che hanno avvicinato «Il Pibe del Salento» Miccoli al suo idolo, il «Pibe de oro» Maradona. Lo stesso Maradona del quale Miccoli acquistò all'incanto – grazie a una signora tarantina che inviò nell'hotel di Merano dove si svolgeva l'asta – per la cifra di 25mila euro l'orecchino che il fisco italiano aveva sequestrato al campione argentino. Maradona che aveva il tatuaggio di Che Guevara, che anche Miccoli volle farsi fare, senza sapere sino in fondo chi fosse il grande rivoluzionario ma solo per emulare il grande Diego. Diego come il secondogenito dell'attaccante pugliese.

Alla fine il Miccoli idolo indiscusso di tutti è diventato un personaggio divisivo. Uno che ha portato i palermitani a fare una scelta di campo e a decidere se il capitano del Palermo fosse solo il campione che aveva fatto sognare i tifosi in sei anni di magie con la maglia rosanero o se fosse soprattutto quello che aveva ingiuriato Giovanni Falcone e si accompagnava ai mafiosi della città. Un dibattito che divenne incandescente alla vigilia della prima partita del nuovo Palermo. La parata di vecchi e nuovi giocatori rosanero che segnava la rinascita del club dopo la radiazione e il passaggio alla gestione Mirri. Invitare o non invitare Miccoli alla partita è stato il dilemma che ha attanagliato i nuovi dirigenti e che ha letteralmente spaccato la tifoseria rosanero. Miccoli è stato poi invitato, ha giocato ed è stato quello che ha raccolto più applausi di tutti. «L'ho invitato in qualità di grande ex del Palermo. Io lo giudico come calciatore – disse all'epoca il presidente rosanero Dario Mirri – Per il resto e per i suoi comportamenti fuori dal campo saranno i magistrati a decidere e a dare una valutazione». I magistrati ora hanno deciso. E da ieri Miccoli è rinchiuso in una cella del carcere di Rovigo.

alla mia famiglia, a Falcone e ai suoi parenti». Il capitano non riusciva quasi a parlare per le lacrime: «Sono uscite cose che non penso – disse – credo di averlo dimostrato con i fatti, anche partecipando alla partita del cuore per il ventesimo anniversario di Falcone, al fianco dei magistrati». Aggiunse: «Sono cresciuto in un contesto di valori, a 12 anni sono andato via da casa per fare questo mestiere, e lo faccio da 20 anni». Quel giorno Miccoli si rese conto che non bastava una partita del cuore per essere un campione dell'antimafia.

Nelle serate del capitano non c'era soltanto Lauricella junior, ma anche Francesco Guttadauro, il nipote del superlatitante Matteo Messina Denaro. Amicizie pericolose. Guttadauro è adesso rinchiuso in carcere, perché ritenuto uno snodo fondamentale nel sistema di comunicazione del latitante. Anche Lauricella junior è stato condannato per l'estorsione aggravata, a sette anni: il figlio del boss si è consegnato al carcere di Voghera l'8 ottobre scorso. Anche lui professandosi innocente.

«Rispettiamo la sentenza – dice l'avvocato Antonio Savoia – ma la riteniamo ingiusta». La difesa annuncia un'istanza al tribunale di sorveglianza, per una misura alternativa. «La presenteremo quando sarà il momento», dice il legale. Al momento capitano Miccoli ha preferito lasciare la Puglia e presentarsi in un carcere del Nord. «Lontano dal clamore», dice il suo avvocato.

Le tappe

In rosanero
Fabrizio Miccoli è arrivato al Palermo nel 2007. È tuttora il giocatore che segnato il maggior numero di gol con la maglia rosanero: un totale di 81 reti (74 di queste in serie A) in 179 partite

Le frasi
Intercettato mentre era in auto Miccoli definì Giovanni Falcone «un fango»

La condanna
La Cassazione ha reso definitiva la sua condanna a 3 anni e sei mesi

La quarta ondata del Covid

Super Pass, la stretta a maglie larghe molti controlli lasciati agli esercenti

Le prefetture siciliane preparano un piano straordinario in vista del Natale. Nel mirino shopping, mercatini e movida. Il nuovo lasciapassare allarma i ristoratori: «I clienti protestano, il fatturato cala». Negli aeroporti tamponi senza vincoli

di Francesco Patané
e Giusi Spica

Controlli a campione nelle vie della movida, verifiche sul Green Pass delegate soprattutto ai titolari dei locali, passeggeri in fuga dai tamponi obbligatori. In vista delle festività natalizie torna il nodo dei controlli, «anello debole della filiera» secondo il presidente della Regione Nello Musumeci che lascia a privati e forze dell'ordine la responsabilità di vigilare sulle sue ordinanze. In vista del Super Green Pass che scatterà il 6 dicembre, salutato con soddisfazione dal governatore («Assolutamente in linea con la posizione fin qui tenuta dal governo regionale»), le prefetture siciliane mettono a punto il piano straordinario contro i contagi, chiedendo a sindaci e commercianti di serrare le file. Ma le maglie restano larghe e i ristoratori lanciano l'allarme: «Rischiamo problemi di ordine pubblico».

Diktat a sindaci e negozianti

Gli osservati speciali sono i mercatini di Natale, lo shopping delle feste e le cene fra colleghi e comitive di amici. Il prefetto di Palermo Giuseppe Forlani ha già inviato due circolari a sindaci e associazioni di categoria. Per ora la stretta è sulle norme in vigore, ma sono già pronte le modifiche ai dispositivi in caso di Super Pass. «Non appena da Roma arriveranno le nuove disposizioni, il prefetto convocherà il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica», dicono dalla prefettura.

L'incubo cene e shopping

Toccherà agli organizzatori dei mercatini di Natale, ai ristoratori e ai privati garantire il rispetto delle nor-



▲ **Vacanze col Qr code** Green Pass o tampone obbligatorio anche su pullman e treni regionali

me. «In particolare – si legge nella circolare – sugli organizzatori dei mercatini graverà l'onere della predisposizione di un'adeguata informazione sulle misure di prevenzione» ma anche «della definizione del numero massimo di presenze contemporanee in relazione ai volumi di spazio, della riorganizzazione delle aree autorizzate in modo da evitare assembramenti, del rispetto dell'obbligo dell'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale in considerazione del contesto».

Controlli a campione

In caso di restrizioni per chi non è

*Le forze di polizia
faranno verifiche
a campione. Pattuglie
a piedi nelle
strade più affollate*

vaccinato (niente bar, ristoranti, discoteche, palestre, cinema e altri luoghi non necessari), le forze dell'ordine controlleranno a campione la presenza nei locali di persone non immunizzate. A Palermo, Catania e Messina si prevedono presidi fissi e pattuglie a piedi nelle vie dello shopping e della movida.

L'allarme dei ristoratori

Secondo i ristoratori le nuove regole rischiano non solo di penalizzare gli incassi, ma anche di creare tensioni sociali. «Se serve per non chiudere e convincere gli indecisi – dice Antonio Cottone, presidente regionale vi-

cario di Fipe-Confcommercio – siamo disposti a questo ulteriore onere. Ma siamo preoccupati per il calo di fatturati: oggi il 20 per cento dei clienti non ha il Green Pass ma può comunque sedersi all'aperto. Già adesso qualcuno protesta e dal 6 dicembre dovremmo negargli del tutto l'accesso». Cottone punta il dito anche contro chi, all'interno della categoria, non rispetta le regole: «C'è una minoranza che continua a chiudere un occhio nonostante il rischio di sanzioni e chiusure. Sono quelli che contribuiscono ad aumentare la conflittualità con i clienti».

Il buco nero dei tamponi

Negli aeroporti non tutti i passeggeri provenienti dai nove Paesi della black list si sottopongono al tampone, previsto dalle ordinanze regionali per Gran Bretagna, Germania, Usa, Malta, Portogallo, Spagna, Francia, Grecia e Olanda. A Punta Raisi, dall'8 al 31 dicembre, arriveranno 173 voli da cinque di questi Paesi. In un anno i test rapidi eseguiti nell'area Covid sono stati 230mila. Lo stesso commissario provinciale per l'emergenza, Renato Costa, ha ammesso che non tutti si presentano: «Ma un operatore sanitario non può sostituirsi alle forze dell'ordine». A Fontanarossa i tamponi finora sono stati 289mila, ma i passeggeri dai Paesi a rischio quasi il 30 per cento in più. Anche l'Unità sanitaria marittima di frontiera (Usmaf) dice di avere le armi spuntate perché le compagnie aeree forniscono le liste passeggeri solo in caso di positivi a bordo. E intanto il contagio galoppa: ieri 690 nuovi casi su 26.385 tamponi, oltre cento in più del giorno prima con quasi diecimila test in meno, sebbene i ricoveri restino stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto-pilota di telemedicina al Cannizzaro

Terapia intensiva in salotto “A Catania guariti tutti e 70”

Una mini-terapia intensiva nel salotto di casa, con ventilatori e monitor collegati via wireless all'ospedale, ha consentito a settanta siciliani colpiti dal Covid di guarire senza occupare posti letto in corsia, a vantaggio dei pazienti più gravi. Un successo che ha acceso l'interesse dell'Istituto superiore di sanità: il progetto-pilota di telemedicina dell'ospedale Cannizzaro di Catania, unico in Italia, potrebbe essere esportato oltre lo Stretto, in un momento in cui gli anestesisti rilanciano l'allarme per la saturazione dei reparti a causa della combinazione di Covid, influenza stagionale e altre patologie.

I tecnici dell'Istituto superiore di sanità hanno chiesto al primario di Terapia intensiva respiratoria dell'ospedale catanese, Sandro Distefano, una relazione sui risultati ottenuti da novembre a oggi. «Il progetto – spiega lo specialista – prevedeva di coinvolgere una cinquantina di pazienti, poi saliti a settanta. Tutti sono guariti e i risultati sono stati molteplici, sia perché abbiamo potuto destinare i posti letto ai pazienti più gravi, sia perché

chi è stato curato a casa ha recuperato prima e meglio».

Lo studio, approvato dal direttore generale Salvatore Giuffrida e dall'assessorato alla Salute, ha dato la possibilità ai pazienti di essere seguiti a casa tramite ventilazione non invasiva, ossigenoterapia e monitoraggio dei parametri vitali 24 ore su 24. L'ospedale Cannizzaro ha messo sul tappeto le risorse per l'acquisto di ventilatori, monitor, modem e software, forniti dalla ditta appaltatrice Vitalaire.

Il paziente è monitorato in tempo reale e visitato a distanza dal medico, esattamente come accade in corsia. Quando i macchinari registrano valori anomali, scatta l'allarme. Dall'altro lato del monitor c'è un camice bianco pronto a interve-



▲ **I macchinari**
Uno degli apparecchi che consentono di controllare a distanza la salute dei pazienti

nire, inviando l'ambulanza del 118 se necessario. È accaduto solo una volta per uno dei 70 pazienti.

«Dai dati preliminari – spiega Distefano – sembra che l'uso del ventilatore polmonare per una media di trenta giorni abbia consentito il recupero anticipato rispetto a pazienti ventilati in ospedale. Lo studio ha messo in evidenza anche una migliore capacità polmonare, una saturazione di ossigeno superiore e una riduzione dell'astenia post-guarigione».

Lo conferma l'esperienza di Salvatore Catania Milluzzo, avvocato di 64 anni, che la primavera scorsa si è ammalato di Covid: «Quando mi hanno proposto di far parte dello studio, non ho esitato. Già il ritorno a casa dopo due settimane di ri-

covero è stata una terapia. Ho avuto una ripresa migliore da tutti i punti di vista, anche psicologico».

Il progetto sta ormai per concludersi, con gli ultimi pazienti in via di guarigione. Dal Cannizzaro sperano che la Regione ne autorizzi la prosecuzione, non solo per i pazienti Covid. «Il ricorso alla telemedicina – è convinto Distefano – potrebbe essere sfruttato nei pazienti affetti da insufficienza respiratoria con una piena integrazione tra ospedale e territorio, specialisti e medici di base. È la strada maestra per una nuova assistenza ai tanti broncopatici che possono essere seguiti anche al proprio domicilio».

I fondi ci sarebbero: sono quelli del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Si tratta di almeno 760 milioni di euro in arrivo in Sicilia per finanziare ospedali e case di comunità. E una fetta importante è destinata proprio alla telemedicina: l'obiettivo è curare a distanza almeno il 16 per cento dei pazienti cronici entro il 2026.

– g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Una città da rappezzare 300 urgenze al giorno per 160 operai tutt'ofare

Scuole, uffici, giardini, marciapiedi: pioggia di richieste di interventi al Comune. Manutenzioni affidate a squadre over 60. E non c'è più nemmeno un falegname

di **Claudia Brunetto**

Trecento richieste di intervento al giorno e 160 operai per fronteggiarle. Dalle scuole, dagli uffici, dal canale municipale, dalla Protezione civile piovono email, e le squadre del Coime del Comune di Palermo rispondono come possono. In assenza del Piano triennale delle opere pubbliche, e quindi della possibilità di firmare accordi quadro, sono loro a entrare in azione come pronto intervento per ripristinare tratti di marciapiede, sistemare dissuasori, impermeabilizzare tetti, mettere in sicurezza aule, palestre e occuparsi della manutenzione di scuole e uffici comunali. Operai, tecnici, giardinieri, tutti oltre i 60 anni con professionalità ormai in estinzione. Di fabbri ne sono rimasti soltanto due, i

giardinieri sono sei e l'ultimo falegname è morto a settembre dello scorso anno.

Una lotta impari contro le continue emergenze cittadine. «Tutto quello che si può lo facciamo – dice Francesco Teriaca, dirigente del Coime che ha 63 anni e 41 di servizio alle spalle ma per ora ha deciso di rimandare la pensione – Non facciamo altro che tamponare le emergenze. Siamo l'ultimo baluardo per il pronto intervento in città, ma negli ultimi due anni con Quota 100 il bacino si è svuotato. E nel giro dei prossimi 4-5 anni, se continua così, il Coime si azzererà».

Gli operai hanno portato avanti progetti come i "Trenta alberi per lo Zen" di Renzo Piano, l'isola pedonale di via Principe di Granatelli e quella di via Emerico Amari ancora da completare, si occupano della ma-

nutenzione del Parco Cassarà anche se è chiuso da sette anni e di alcuni giardini come quello del Castello della Zisa, dove presto i nodi verranno al pettine, visto che l'ultimo giardiniere rimasto è prossimo alla pensione. A pesare molto è il fronte scuola, con 208 sedi da gestire e due squadre in azione, ossia una decina di operai in tutto.

Il fronte caldissimo del Coime. L'allarme del dirigente Teriaca "In cinque anni servizio azzerato"



▲ **Allavoro** Gli operai del Coime in azione sul ponte della Guadagna

L'edilizia scolastica detta le priorità e loro intervengono. Ma sono centinaia i lavori in coda. Sono in corso interventi alla Sciascia che attendeva da un anno (ma solo in un plesso, l'altro dovrà attendere ancora), alla Marconi, alla Gentili, all'istituto comprensivo di Cruillas. Tante altre scuole aspettano, come la Pestalozzi-Cavour e la Falcone allo Zen.

In tanti attendono gli operai del Coime: per infiltrazioni d'acqua, tubature fuori uso, caditoie da pulire. L'edilizia scolastica è riuscita a mettere in piedi un accordo quadro da 70mila euro solo per le emergenze, ma è una goccia nell'oceano.

Alle scuole si aggiunge un altro lungo elenco. C'è per esempio la manutenzione straordinaria dei marciapiedi di via Libertà, la messa in sicurezza del muro perimetrale del giardino dello Spasimo, la passerel-

la di legno della Tonnara Bordonaro di Vergine Maria da mettere a posto, l'impermeabilizzazione del terrazzo della Ragioneria generale del Comune in via Roma. Per non parlare dei beni confiscati che vengono trasferiti al Comune e che avrebbero bisogno di essere rimessi a nuovo: spesso l'amministrazione non riesce ad assegnarli alle famiglie senza casa proprio perché prima avrebbero bisogno di interventi edili. Su Villa Costa, dopo mesi di attesa, adesso gli operai stanno lavorando e sono in corso anche alcuni lavori di adeguamento al teatro di Verdura.

Insomma, l'elenco è lungo. «Fra interventi realizzati, in corso e in programmazione, non ci fermiamo mai. Lavoriamo su progetti mirati e sulle emergenze. Ma siamo sempre pochi, pochissimi», sospira Teriaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITROËN C3 YOU! EDITION LO STILE NON SI COMPRA. O FORSE SÌ?

PACK COLOR WHITE
FARI FENDINEBBIA

DA **99€/MESE**
TAN 5,49%, TAEG 7,89%
CON ECOBONUS CITROËN

LE OPINIONI DEI CLIENTI 5/5
★★★★★
CITROËN-ADVISOR.IT

SCOPRILA ANCHE SABATO E DOMENICA

TAN 5,49% TAEG 7,89% - C3 YOU PURETECH - ANTICIPO 4.158€
99€/35 MESI - RATA FINALE 7.905,5€.

Es. C3 YOU PureTech 83cv: listino 16,350€; prezzo Promo di 12,900€ valido solo con finanziamento SIMPLYDRIVE anziché 13,900€ (IVA e messa su strada incluse; esclusi IPT, Kit sicurezza + contributo PFU e bollo). Anticipo 4,158€. Imposta sostitutiva sul contratto 22,73€. Spese pratica pari a 350€. Spese di incasso mensili incluse di 3,5€. Importo totale del credito 8,742€. Importo totale dovuto 10,638,28€ di cui interessi 1,397,55€. 35 rate mensili da 99,03€ e una rata finale da 7905,5€ (denominata Valore Futuro Garantito, percorrenza massima 30.000km). TAN (fisso) 5,49%, TAEG 7,89%. La rata mensile comprende il servizio facoltativo IdealDrive (2 anni di garanzia contrattuale più 1 anno di estensione con limite a 30.000 km e manutenzione ordinaria programmata 36 mesi/30.000 Km, importo mensile del servizio € 21). Offerta riservata a clienti privati per i contratti stipulati entro il 30 Novembre 2021, non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino ad esaurimento stock. Informazioni europee di base sul credito ai consumatori presso le Concessionarie. Salvo approvazione Banca PSA. Immagini a scopo illustrativo. Info su Citroën.it.

CONSUMO (L/100KM): 4,003 - 6,390. EMISSIONI DI CO₂ (G/KM): 104,89 - 145,03. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP.

Twin System VIA ACI 6, PALERMO - TEL 091 6859103



WhatsApp 338 6263332

Nella Sicilia che maltratta le donne l'odissea ricomincia dopo la denuncia

La Giornata contro la violenza di genere nell'Isola che registra il 10 cento dei femminicidi compiuti in Italia
Le avvocate: "Il processo è umiliante". La studiosa: "Poche strutture rifugio". Record di allontanamenti dei partner

di **Alessia Candito**
e **Eugenia Nicolosi**

Più del 10% dei femminicidi registrati su tutto il territorio nazionale. In testa per provvedimenti di allontanamento o divieto di avvicinamento del partner o ex. Sul podio per casi di *revenge porn*. La Sicilia non è una regione per donne e lo dicono i dati. Fra panchine e palazzi colorati di rosso, si snocciolano cifre allarmanti ogni 25 novembre, nella giornata scelta per denunciare la violenza sulla donna, e anno dopo anno si continua a parlare di emergenza.

Da anni, il fenomeno è in crescita – rispetto al 2020 sono aumentati del 3% gli omicidi con vittime donne, del 2% quelli commessi da partner o ex – eppure vuote o spuntate rimangono le armi a disposizione per sottrarsi a situazioni di pericolo.

Perché in Sicilia le denunce ci sono, statisticamente 172 su centomila abitanti donne. Dopo però, il percor-

so è tutto in salita, dentro e fuori dai tribunali.

Già il processo – sottolineano le avvocate di settore – è una seconda violenza per le vittime di abusi, costrette a rivivere i maltrattamenti e in aula necessario bersaglio delle difese, perché è dalla demolizione della loro attendibilità che passa l'assoluzione dell'imputato. «E non si tratta di uomini malati», ci tiene a sottolineare Alessandra Dino, professoressa di Devianza giuridica all'Università di Palermo, di recente in libreria con un saggio che legge attraverso le sentenze la figura delle vittime di violenza. «Impressionano – spiega – le argomentazioni esposte dai giudici per non concedere le aggravanti. Si parla di donne petulantanti che portano all'esplosione il proprio assassino, di imputati costretti ad agire da "sincero e profondo amore che di per sé non è futile motivo" o ancora quasi si giustifica l'uomo che si sbarazza dell'amante "per mantenere l'integrità familiare"».



▲ **Il presidio**
Oggi alle 15,30 presidio davanti al Politeama. Alle 11,30 partirà un corteo da piazza Verdi

Ma per la professoressa Dino, «il problema serio è anche quello che avviene dopo la denuncia: irrisorietà fondi stanziati, pochi centri antiviolenza, poche strutture adeguate».

Nel febbraio scorso, il governo Musumeci aveva annunciato che le 31 case rifugio siciliane per donne vittime di violenza sarebbero in breve diventate 52. Ma al momento l'assessore di settore, Antonio Scavone, si è limitato ad annunciare 800 mila euro da dividere anche con i 21 centri antiviolenza regionali. Briciole, si morimora nel mondo del privato sociale. «Molte donne continuano a subire gli abusi non solo perché sono costrette a dimostrare davanti a magistrati e forze dell'ordine le violenze che hanno subito, ma spesso a frenarle c'è anche una profonda condizione economica di disagio».

Secondo Bankitalia, il 39,9 per cento delle siciliane ha un'occupazione stabile, il 20,5 per cento possiede a stento la licenza media, quasi 1,2 milioni sono a rischio povertà,

456mila circa vivono in condizioni di grave privazione materiale. «Per contrastare la violenza sulle donne – dice Elvira Morana di Cgil – servono politiche attive per il superamento dei gap fra uomini e donne nel lavoro, nella progressione di carriera, nella condivisione dei compiti di cura, oltre a servizi sociali e sanitari adeguati». A partire – afferma Non una di meno, fra i principali collettivi femministi oggi in corteo per le vie di Palermo – al diritto all'aborto «fortemente compromesso in Sicilia». Con un tasso di obiezione di coscienza che supera l'8% per cento, le donne che decidono di interrompere una gravidanza sono costrette a «pellegrinaggi sanitari – continuano le attiviste – o a pratiche clandestine e rischiose». Solo 12 le strutture che in tutta la Sicilia forniscono la pillola abortiva Ru486. «E dall'estate scorsa secondo la Corte europea – ricordano i collettivi – questo è crimine contro l'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista: parla la sorella della ragazza uccisa nove anni fa

Lucia Petrucci "Oggi i ragazzi sono cambiati: hanno più rispetto"

di **Claudia Brunetto**

— “ —
Dopo la morte di Carmela ho provato rabbia e dolore: ora incontro gli studenti
— ” —

momento qualcosa è cambiato».

Ha l'occasione di incontrare tanti ragazzi e ragazze delle scuole e delle università per parlare di femminicidio e violenza contro le donne: cosa le restituiscono?

«Mostrano grande interesse per questi temi, ma soprattutto la voglia di cambiare. I ragazzi, sono i primi che si rivolgono a noi per cercare di affrontare e interpretare alcuni sentimenti "sbagliati" che provano come la rabbia e la gelosia. Chiedono incontri in privato per capire come

possono migliorare. Cerco di spiegare che la vera forza degli uomini sta nella sensibilità, perfino nella fragilità».

Le donne oggi hanno più forza di denunciare?

«Forse si denuncia più facilmente, ma c'è sempre la tendenza a pensare "tanto a me non succederà mai" che è molto pericolosa».

E la sensibilità del mondo maschile, invece, è cambiata in questi nove anni?

«I ragazzi sono cambiati, hanno più

◀ **Le sorelle**

Lucia (a sinistra) e Carmela Petrucci. Quest'ultima fu uccisa nel tentativo di difendere la sorella dalla furia dell'ex fidanzato

Sono passati nove anni, un mese e sei giorni dal giorno in cui la sorella Carmela di 17 anni è stata uccisa a coltellate nell'androne di casa in via Uditore nel tentativo di difenderla dal suo ex fidanzato Samuele Caruso poi condannato all'ergastolo. Lucia Petrucci, oggi ventisettenne e impegnata nel settore della consulenza aziendale, conta gli anni, i mesi e i giorni dalla tragedia che le ha portato via la sorella. Un tempo che pesa, ma non trascorre invano. Lucia che ha perso anche il padre Serafino l'anno scorso, continua a vivere nella casa di via Uditore con la madre, nella stessa stanza che condivideva con Carmela. Tutto è rimasto immobile, gli oggetti come i ricordi. La collana con il ciondolo a forma di cuore e la bandiera inglese che Carmela le regalò per i suoi 18 anni è sempre al suo posto. «Mia sorella mi manca tantissimo. Sono cresciuta in questi anni, sono cambiata, quello che non cambia è il mio impegno per le donne. Non dimentico quello che è accaduto e cerco di fare il possibile perché non si ripeta. Ogni volta che una donna viene uccisa sto male, è un'altra pugnalata. Sogno il giorno in cui tutto questo non accadrà più», dice Petrucci. Per tanti anni è rimasta in silenzio, poi ha cominciato a farsi avanti e a incontrare i ragazzi delle scuole e delle università per parlare di violenza contro le donne.

Lucia Petrucci, cosa è cambiato in questi nove anni?

«Durante il processo non avevo affatto voglia di parlare. Aspettavamo la decisione dei magistrati e la sfera pubblica non mi interessava. Poi nel 2016 sono entrata in contatto con il club Inner Wheel Palermo Normanna e insieme abbiamo creato il pool antiviolenza e per la legalità composto da avvocati, psicologhe, insegnanti. Da quel

rispetto. Forse perché di questi temi oggi si parla molto di più e soprattutto comprendono che le vittime possono essere loro amiche, madri, sorelle».

Nonostante tutto le donne continuano a essere uccise, cosa deve cambiare?

«Non ha senso chiedere alle donne di difendersi perché non è una guerra. Ha molto più senso infondere l'idea che le donne sono libere di scegliere, proprio come gli uomini. Si deve lavorare su questo».

Una questione culturale...

«Sì, certamente. Ecco perché è importante la scuola. Perché è negli anni scolastici che i ragazzi formano le loro idee più solide, una volta che si cresce con i giusti valori, poi si tende a tramandarli».

Quali sentimenti l'hanno attraversata in questi anni?

«Tanto dolore, tanta rabbia. Ma l'unica cosa che mi ha permesso di andare avanti in questi anni è stato l'amore delle persone che mi hanno sostenuta e di mia sorella. I bei momenti passati con lei».

Cosa vuole dire oggi alle ragazze come lei?

«Che non sono sole. Che quando vedono o percepiscono qualcosa che non va in un rapporto, o semplicemente se c'è un comportamento che le ferisce ripetuto nel tempo, devono subito provare a parlarne con qualcuno. Devono cercare aiuto, non aspettare».

Quando pensa a Carmela cosa le viene in mente?

«Quando eravamo piccole, se capitava di essere tristi per qualcosa che era successa lei mi diceva sempre di non piangere, di essere forte anche per lei, perché altrimenti sarebbe crollata. Provo a fare questo, ogni giorno, pensando alle sue parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Green Pass

Durata di nove mesi per guariti e vaccinati

Ci sarà quello "rafforzato" e quello "base", ma solo il primo consentirà di continuare a pieno la vita sociale e di accedere a tutte le attività che rimarranno aperte e a capienza piena anche in caso di passaggio in zona gialla o arancione. Agli under 12 non sarà richiesta la certificazione verde.

Il Green Pass rafforzato è quello che si ottiene

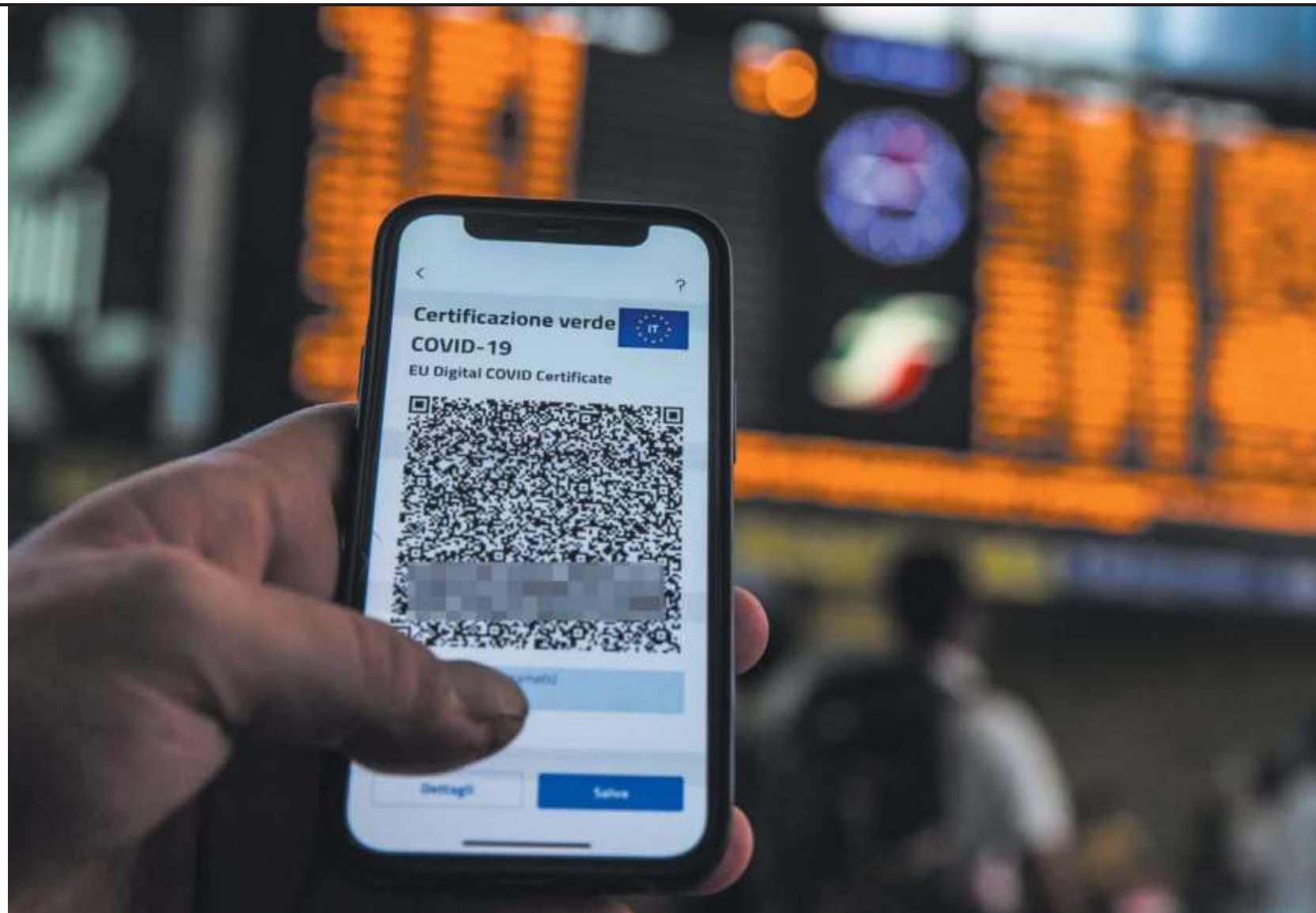


con la vaccinazione o con il certificato di guarigione, ma la sua validità - per quel che riguarda la vaccinazione - è stata ridotta da 12 a 9 mesi, a partire dal giorno in

cui si effettua la seconda dose. La validità di 9 mesi ripartirà con la terza dose.

Portata a 9 mesi, a partire dal primo tampone positivo, anche la validità del Green Pass per chi è guarito dal Covid.

Il Green Pass base è invece quello che si ottiene con i tamponi che manterranno le validità attuali, 48 ore per l'antigenico e 72 ore per il molecolare.



LE NUOVE MISURE

Il Super Green Pass anche in zona bianca "È per restare aperti"

No Vax esclusi da bar, cinema e teatri dal 6 dicembre
Pass base per i bus. Il premier: "Vogliamo salvare il Natale"

Trasporto locale

Gli studenti senza certificato dovranno fare il tampone

È la novità più grossa del decreto che cambierà radicalmente la mobilità degli italiani: dal 6 dicembre il Green Pass base sarà necessario non più solo per prendere un aereo, un treno ad alta velocità, un pullman o una nave che collegano più di due regioni, ma anche per tutti i mezzi del trasporto regionale e interregionale e del



trasporto pubblico locale. Questo significa che, anche per salire su un autobus urbano o su una metropolitana, bisognerà avere con se

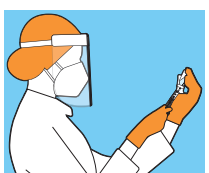
almeno l'esito negativo di un tampone. Una misura che finora non era stata introdotta per la difficoltà nei controlli che saranno effettuati a campione.

Anche gli studenti dai 12 anni non vaccinati (che pure non hanno obbligo di tampone per accedere a scuola) se vorranno utilizzare i mezzi pubblici dovranno effettuare il tampone.

Obblighi

Dal 15 dicembre polizie e prof dovranno immunizzarsi

Non più solo medici e personale sanitario. L'obbligo vaccinale, compreso di terza dose, viene esteso (dal 15 dicembre) ad altre categorie di lavoratori a contatto con il pubblico, a cominciare dalle forze dell'ordine e dal comparto della difesa. Ma non solo. Nella sanità l'obbligo viene esteso anche al personale amministrativo che



lavora all'interno delle strutture: ospedali, cliniche private, ambulatori, studi medici.

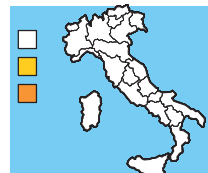
E adesso anche del soccorso pubblico. Confermato ed esteso

al «booster» l'obbligo anche per il personale delle residenze sanitarie assistite, così come per tutto il personale docente e non docente delle scuole pubbliche e private e delle università. Dovranno essere vaccinati anche forze dell'ordine e militari. Chi non si adegnerà dopo il quinto giorno di assenza verrà sospeso senza stipendio.

I colori

In zona bianca limiti ai No Vax dal 6 dicembre al 15 gennaio

Il meccanismo delle zone di rischio resta intatto nella definizione degli indicatori di rischio (incidenza dei contagi, tasso di occupazione di terapie intensive e ricoveri ordinari) ma cambia totalmente nell'imposizione dei relativi divieti e restrizioni che varranno solo per i non vaccinati in zona bianca, gialla e arancione.



Se invece qualche Regione dovesse finire di nuovo in rosso, allora scatterebbero le chiusure e le restrizioni varrebbero per tutti. La principale novità

riguarda la zona bianca dove, per i non vaccinati, scatterà comunque il divieto di accedere a bar e ristoranti al chiuso, palestre, cinema, teatri, stadi, discoteche, spettacoli e cerimonie. Niente obbligo di mascherina all'aperto che invece scatterà in giallo. In zona gialle e arancione nessuna chiusura né riduzione di capienza ma i relativi divieti scatteranno solo per i non vaccinati.

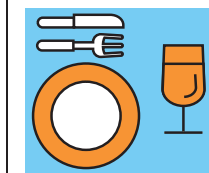
di **Alessandra Ziniti**

Ristoranti e bar

L'app di verifica darà l'ok solo ai Green Pass rafforzati

«Per i vaccinati saranno festività normali. Vogliamo andare in giro a divertirci, avere i ragazzi a scuola. La terza dose? Io l'ho fatta». Così il premier Mario Draghi ha presentato il decreto che, dal 6 dicembre al 15 gennaio, taglierà fuori dalla vita sociale i non vaccinati. I tamponi, con la stessa validità di ora, serviranno solo per andare al lavoro, negli alberghi e per usare i mezzi di trasporto, compresi autobus e metropolitane. Obbligo vaccinale per le forze dell'ordine e i professori

Si parte subito anche in zona bianca. Da lunedì 6 dicembre per accedere a qualsiasi bar o ristorante al chiuso non basterà più esibire il Green Pass base ottenuto con l'esito negativo di un tampone rapido o molecolare. La App Verifica 19 con cui i gestori dei locali sono tenuti a controllare la certificazione dei clienti darà la luce



verde solo a chi ha il Super Green Pass, quello valido 9 mesi con il vaccino o con certificato di guarigione. Senza certificazione verde si potrà

continuare a frequentare i locali all'aperto oppure entrare al bar per una rapida consumazione in piedi al banco o per acquistare cibo o bevande da asporto. Le stesse regole saranno valide in zona gialla e arancione dove dunque bar e ristoranti non subiranno alcuna restrizione. In zona rossa, invece, chiusura per tutti mentre resta consentito solo l'asporto.

Il retroscena

Draghi piega Salvini scontro con Lamorgese sul nodo dei controlli

**Il governo gioca di sponda con le Regioni
Tensioni nella Lega
che alla fine dà l'ok alla
linea Fedriga-Zaia. La
ministra dell'Interno
lamenta scarse risorse**

di **Tommaso Ciriaco**
e **Emanuele Lauria**

ROMA - «A noi le restrizioni in zona bianca non piacciono», mette agli atti a un certo punto Giancarlo Giorgetti. A Palazzo Chigi il consiglio dei ministri è iniziato da venti minuti. È un attimo. Alza la mano Maria Stella Gelmini. E dice che no, non è così. Il re è nudo. «Scusa Giancarlo, guarda che queste regole andavano bene anche ai tuoi governatori». «E no, a me non risulta», prova a replicare il numero due del Carroccio. «Ti assicuro - insiste l'azzurra - che nella conferenza Stato-Regioni di due giorni fa i soli a chiedere misure meno rigide sono stati quelli di Fratelli d'Italia». Il ministro dello Sviluppo si ferma. Sa da un pezzo che sarebbe finita così. Sa bene, soprattutto, che il presidente del Consiglio ha deciso una nuova svolta.



▲ Con la stampa Roberto Speranza e Mario Draghi

Da settimane, Draghi è costretto a dribblare la sensazione di un esecutivo imballato, quasi congelato a causa dello snodo del Colle. Vuole mostrarsi di nuovo decisionista nei passaggi che contano. «Io non riesco a dimenticare 134 mila morti - spiega durante la cabina di regia - Davanti a questi numeri e allo spaventoso disagio economico che non consente altre chiusure, è meglio eccedere in prudenza». È talmente convinto che finisce per entrare in rotta di collisione con Luciana Lamorgese. Succede quando in consiglio dei ministri viene annunciato un piano di controlli da affidare al Viminale. «Ma noi - lamenta la ministra - non siamo in grado di garantirlo al meglio, siamo in carenza di uomini e risorse». «Non posso sentire un argomento del genere - è il senso della replica, riferita da diversi presenti - perché è fondamentale aumentare i controlli. E

spetta all'Interno garantirlo». Lo scontro tra Gelmini e Giorgetti, però, è emblematico. E racchiude il senso degli ultimi tre giorni. L'esecutivo che gioca di sponda con le Regioni, attraverso un lavoro certosino di Roberto Speranza. I governatori leghisti d'accordo con la linea dura. Le ultime ventiquattr'ore servono invece a riavvicinare gli amministratori locali del Carroccio a Salvini. Ne esce fuori un compromesso che tiene diplomaticamente assieme

me il partito: va bene il Super Pass, ma non in zona bianca. La svolta, in realtà, è già decisa. Il resto è esercizio di posizionamento. Che anche Salvini - avvertito informalmente della gravità della situazione da Palazzo Chigi - mette agli atti per non mostrarsi troppo rigorista.

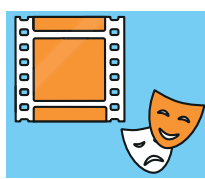
Qualche strappo si consuma comunque. Il momento più difficile è poco prima di pranzo. Davanti a Draghi e agli altri capidelegazione di maggioranza si ritrova il sottosegretario all'Economia Federico Freni. Rappresenta la Lega. Non c'è Giancarlo Giorgetti. È in video-conferenza con gli altri big del Carroccio. E lì rimane. Salvini non delega né Garavaglia né Stefani ma, appunto, Freni. Pochi, tra i presenti, lo conoscono e lo riconoscono. «La zona bianca non ci piace - dice il leghista - Abbiamo una riserva politica».

Passa qualche minuto e il partito di via Bellerio rilancia. Pensa addirittura di disertare il consiglio dei ministri. Sei ore dopo, però, il Pass in zona bianca è annunciato al Paese, assieme alla carta verde nel trasporto pubblico locale. In mezzo, c'è un lavoro di ricucitura affidato al governatore leghista Max Fedriga. Sente Salvini, lo convince che le cose miglioreranno, a patto di non strappare. In consiglio dei ministri, poi, Giorgetti ottiene almeno che la norma sia a tempo. E fa anche di più: fino a dieci minuti prima della fine della riunione, la scadenza del Pass è fissata al 31 gennaio. Il ministro si apparta con Draghi, il termine viene anticipato al 15 gennaio. Perché forzare la mano a ridosso del Colle, quando la proroga è scontata e la retromarcia a favore dei No Vax impensabile?

Cinema e teatri

Chi è senza dose escluso da ogni attività culturale

Il Super Green Pass salva cinema e teatri, sale da concerto, mostre e musei. Le regole della zona gialla avrebbero previsto infatti il dimezzamento della capienza di tutte le sale faticosamente e appena da pochi mesi tornate a riempirsi. Ma adesso, già in zona bianca, i non vaccinati vengono esclusi da ogni attività sociale e culturale e dunque



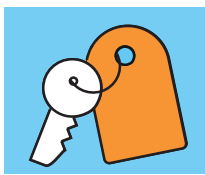
la prevista riduzione di capienza non scatterà. Cinema e teatri, sale da concerto, ma anche feste e cerimonie pubbliche potranno essere frequentati solo

da vaccinati o guariti. In zona bianca, gialla e anche in arancione mentre ovviamente in zona rossa tutte queste attività verranno chiuse. Green Pass rafforzato necessario già dalla zona bianca, per entrare in sale da ballo e discoteche che altrimenti, già in zona gialla, avrebbero dovuto chiudere i battenti.

Hotel

Dal 6 dicembre Pass base per entrare negli alberghi

Un'altra sostanziale novità del decreto: fino ad ora alberghi e strutture ricettive erano rimasti aperti a tutti ma adesso, adeguandosi a quello che avviene nel resto d'Europa, per tutti gli ospiti sarà necessario avere il Green Pass. Basterà quello base, rilasciato all'esito negativo di un tampone ma valido solo 24 o 48 ore. In



caso di un soggiorno prolungato, dunque, gli ospiti non vaccinati dovranno ripetere il tampone alla scadenza e dunque i gestori delle strutture dovranno attrezzarsi

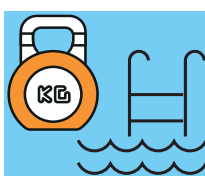
ad ogni ingresso dei clienti per verificare la validità della certificazione. Allo stesso modo, ai non vaccinati in possesso di Green Pass base, che non possono avere accesso a bar e ristoranti al chiuso, sarà invece consentito mangiare nei ristoranti interni alle strutture alberghiere.

Le nuove regole sono valide anche in zona bianca e per ogni tipo di struttura ricettiva.

Stadi e palestre

Il tampone negativo non basta più per andare alla partita

Niente stadio per chi non è vaccinato anche in zona bianca. Il tampone negativo non basterà più per andare a seguire la squadra del cuore né all'aperto né al chiuso, in palazzetti o impianti sportivi. Che dunque rimarranno alle attuali capienze anche nell'eventuale passaggio delle Regioni in zona gialla o arancione.



Basterà invece il Green Pass base per accedere a palestre e piscine al coperto e per tutti gli sport che si effettuano in impianti al chiuso. Certificazione verde

obbligatoria anche per accedere a docce e spogliatoi degli impianti sportivi tranne che per gli accompagnatori delle persone non autosufficienti, che siano disabili o bambini piccoli. Green Pass necessario anche per l'accesso a circoli e sport di base. A chi non è vaccinato e non vuole fare il tampone non resta che la possibilità di praticare sport all'aperto.

▲ In stazione

Obbligo di Green Pass per treni ad alta percorrenza e regionali. Dal 6 dicembre anche sui bus

I numeri

12.448

I contagi

I casi sono stati 2.401 in più rispetto a martedì. I ricoverati con sintomi sono 4.629

562.505

I tamponi

Sono stati eseguiti 126.775 tamponi in più rispetto al giorno precedente

2,2%

Tasso positività

Il rapporto tamponi-positivi sale al 2,2% dall'1,45% del giorno precedente

85

I decessi

Le vittime sono in leggero aumento rispetto alle 83 del giorno prima

La sostenibilità è un vento che non si ferma.

Dal 1898 produciamo energia elettrica da fonti rinnovabili. Oggi siamo impegnati nella transizione energetica del Paese e guardiamo a un futuro sempre più sostenibile, con l'obiettivo di produrre entro il 2030 il 40% della nostra energia da fonti rinnovabili.

DIVENTIAMO L'ENERGIA CHE CAMBIA TUTTO.

#energiachecambiatutto
edison.it



Impianto eolico Edison di San Giorgio La Molara (BN)

Letta incontra Draghi e ricuce con i sindaci Pd "Le correnti? Superate"

Garantito al premier sostegno sulla manovra Fronte Iv-centrodestra "strappo intollerabile"

di Giovanna Vitale

ROMA – Si è ripreso tutto, Enrico Letta. Con profilo basso e pazienza democristiana, sull'onda della vittoria alle amministrative che ha regalato al Pd il primato nei sondaggi, l'inquilino del Nazareno ha recuperato un rapporto con il premier Draghi, dopo un periodo di freddezza, e il ruolo di sponda più affidabile del governo sul doppio fronte del contrasto alla pandemia e della tenuta dei conti pubblici. Si è rafforzato alla testa di un partito che, quando è arrivato, era diviso in mille correnti in guerra, pronte a chiedere un congresso, e ora improvvisamente pacificate. Ha stabilito una gerarchia nella coalizione di centrosinistra, a lungo immaginata a trazione 5S e adesso invece in capo al Pd, motore di quel campo largo che «è la strada giusta», ribadisce il segretario. Perché «se c'è una cosa che ho imparato»,

Audizione in Giunta Open, Renzi sul pm "Ha violato la Carta"

"Ho portato quattro prove schiacciati che il pm di Firenze, che a mio avviso ha una particolare sensibilità nei miei confronti, ha violato l'articolo 68 della Costituzione in quattro passaggi e ho posto all'attenzione dei colleghi della Giunta che si prenda atto di una violazione della Carta". Così Matteo Renzi, leader di Iv, al termine dell'audizione in Giunta per le immunità del Senato, sui documenti emersi dall'inchiesta giudiziaria sulla fondazione Open. La Giunta, che ieri non ha votato, deciderà entro l'anno sul conflitto di attribuzione del senatore Renzi.

spiega presentando il libro di Stefano Bonaccini, «è che i discorsi su sinistra, estrema sinistra, centro, cadono nel vuoto quando parli con le persone: loro ragionano sulle cose da fare. Il tema è mettere in atto politiche convincenti per i cittadini». E se Renzi non ci sta, peggio per lui. Un avvertimento, anche, a tutti quei parlamentari che considerano i grillini ormai implosi, incapaci di fare gioco di squadra. Su questo Letta non transige: il percorso è avviato e non si torna indietro. «Il M5S è in una fase di transizione, stanno discutendo del loro futuro e da parte nostra deve esserci rispetto», demolisce i critici interni. «Per battere la destra» l'unica chance è correre con il Movimento, «la loro evoluzione sta andando nella direzione attesa». È stato il giorno del raccolto, ieri, per il segretario dem. Al mattino vede il presidente del Consiglio per incoraggiare la stretta anti-Covid e garantire il massimo sostegno del Pd sulla manovra. Nel primo pomeriggio officia la grande assemblea dei sindaci dem, una platea fin qui non proprio amica, che Letta conquista chiedendo di assegnare loro la gestione diretta delle risorse del Pnrr e promettendo uno spazio più ampio



Toghe, Mattarella sprona il Parlamento "La riforma del Csm non è più rinviabile"

UFFICIO STAMPA PRESIDENZA DELLA / ANSA

"La riforma del Csm non è più rinviabile", va fatta subito, prima delle elezioni per il suo rinnovo. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella non fa sconti e in un durissimo discorso alla Scuola superiore della Magistratura a Scandicci invita la politica a muoversi.

nel partito. Quindi si confronta con Bonaccini, ridimensionando i propositi bellicosi del governatore emiliano, indicato come il rivale più temibile. Tre appuntamenti utili a mandare alcuni messaggi chiari. Agli alleati, innanzitutto: «Sono contento dell'incontro con Draghi», rivela il leader pd, «ho parlato dello strappo della scorsa settimana (sugli emendamenti votati dal centrodestra insieme a Iv, che hanno mandato sotto il governo, ndr) e ho detto di considerare quella vicenda inaccettabile. Dobbiamo arrivare a una legge di bilancio, nei tempi giusti», aggiunge perché i 5S intendano: nessun Vietnam sarà tollerato. Poi un avviso ai naviganti a uso interno. L'assist offerto dal coordinatore dei sindaci

dem, Matteo Ricci, che lo chiama «coach». Panni che Letta indossa volentieri: toccherà a lui, precisa, «svolgere il compito sgradevole e faticoso» di fare «le sostituzioni», se «serve maggiore freschezza in campo», anche se in squadra c'è «uno che si chiama Ronaldo». Ogni riferimento alle liste delle prossime politiche è voluto. «In politica c'è bisogno di qualcuno che si assuma la responsabilità, insieme faremo delle scelte per far vincere il nostro campo e far vincere l'Italia». Il remake delle amministrative, è quel che Letta vede nel dopo Draghi: possibile perché il Pd sta «superando la logica deleteria delle correnti». Acqua passata, per il segretario. Atteso però ora alla prova dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ
LIBRI
PIÙ
LIBERI

La Nuvola Roma 4/8 dicembre 2021

Scopri tutto
il PROGRAMMA
e acquista
il tuo BIGLIETTO
su plpl.it

Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria

Orari
10 – 20

Dove siamo
Viale Asia
(Metro B / Eur Fermi)

Seguici
#piulibri21
f t @

www.plpl.it

Intervista al leader di Centro democratico

Tabacci “Servirà l’appello di tutti i partiti per il bis di Mattarella”

di Emanuele Lauria

EOMA – Per lui, uno dei veterani del Parlamento, quella di gennaio sarà la quinta elezione di un presidente della Repubblica. E anche la più difficile. Così difficile da non intravedere, al momento, una soluzione chiara per il bene del Paese. Così difficile da spingere Bruno Tabacci, 75 anni, una vita a bordeggiare nell’area moderata, a suggerire «l’unica via d’uscita possibile»: «I partiti, tutti, prima di infilarsi in vicoli perigliosi chiedano a Mattarella un ultimo sacrificio: il Paese ha bisogno di continuità a tutti i livelli».

Meno di due mesi alla corsa per il Colle: quanto è diversa dalle precedenti?

«Molto. C’è un sovraccarico di responsabilità. Il taglio dei parlamentari già varato riduce a 675 il numero dei grandi elettori. Se si sceglie male o con prove di forza rischiamo che la nuova presidenza possa venire contestata per carenza di legittimazione».

Altra anomalia è il peso che su questo passaggio esercita l’eventualità del voto anticipato.

«È così, inutile negarlo. Anche perché chi in preda all’eccitazione ha approvato la legge sui vitalizi ha introdotto l’impossibilità di riscattare la “pensione” se non si fanno quattro anni, sei mesi e un giorno di legislatura. Se si andasse al voto, evaporerebbero i contributi di 701 parlamentari».

Come dire: meglio che Draghi resti dov’è e scongiuri la prospettiva di elezioni politiche nel 2022.

«Ah, anche se si presentasse con un ampio sostegno per essere votato al primo turno il rischio che venga impallinato c’è. Ricordo il precedente di Ciampi, nel ’99: erano tutti d’accordo tranne la Lega, sulla carta, ma gli vennero a mancare comunque 180 voti... Non è questo il punto. Il punto è che non si può rinunciare, in questo momento, a una continuità istituzionale».

Il premier, come sostiene Giorgetti, non potrebbe garantirla anche dal Quirinale?

«Il presidenzialismo di fatto, non esiste, non siamo in Francia e servirebbe una riforma costituzionale. La lotta al Covid che non è finita, l’esigenza di rispettare le scadenze del Pnrr, e la necessità di proseguire in una fase di rilancio economico suggeriscono che Draghi rimanga a Palazzo Chigi. La continuità, per me, significa che non possiamo giocarci né Mattarella né Draghi, gli uomini che hanno restituito dignità e rispetto al Paese, per fare un salto nel buio verso elezioni anticipate, verso un falso ritorno alla normalità».

Intanto Berlusconi pare sia già in campo.

«Il problema non è Berlusconi, ma il fatto che una candidatura imposta da una parte politica sull’altra – e penso anche all’ipotesi Gentiloni – finirebbe per spaccare la maggioranza di Draghi. Che un minuto dopo il voto per il Colle si ritroverebbe a Palazzo Chigi in uno scenario diverso, temo troppo stretto per un personaggio della sua

dimensione. Così non avremmo l’attuale premier né da una parte né dall’altra».

Dispera che ci sia un accordo ad ampio spettro come quello che portò all’elezione di Cossiga nel 1985?

«Il “metodo De Mita” fu determinato da un’intesa fra grandi partiti di popolo come la Dc e il Psi, i cui segretari avevano tutti piena corrispondenza con i gruppi parlamentari. Oggi, diciamo ce la tutta, i leader di partito non comandano granché».

La differenza potrebbero sempre farla intese dell’ultimo minuto con la galassia centrista.

«Chi crede che il Centro sia un’entità definita, un blocco massiccio, si sbaglia di grosso. I moderati hanno storie e propensioni diverse».

Le attribuiscono un ruolo di play-maker, con almeno dieci voti a disposizione per il futuro presidente.

«Guardi, al massimo controllo il mio. Posso offrire qualche consiglio».

E tanto pessimismo.

«Ma no, una soluzione c’è: un appello



▲ Bruno Tabacci Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio del governo Draghi

—“—
La necessità di un rilancio economico impone ancora la presenza di Draghi a Palazzo Chigi. No a candidature imposte dall’alto
 —”—

di tutti i partiti perché Sergio Mattarella svolga un altro mandato. Pieno. Quando lo stesso Mattarella richiama una dottrina che esclude il semestre bianco e la rielezione dice una cosa che ha una sua logica. Ma è vero pure che i presidenti citati, Segni e Leone, per motivi diversi non poterono neppure terminare l’incarico. Non avevano davanti lo scenario che ha oggi l’attuale Capo dello Stato. La cui saldezza, non dimentichiamolo, in questi anni ha fatto da contrappeso alla fragilità del Parlamento».

T + TISSOT

#ThisIsYourTime

TISSOT PRX AUTOMATIC.
 A SWISS MADE THROWBACK TO A FLAGSHIP
 TISSOT DESIGN FROM 1978.

TISSOTWATCHES.COM

Voleva fare il sensale, come il padre, ci ha messo la faccia per portare i prodotti finanziari nelle case degli italiani

di Vittoria Puledda

MILANO – L'uomo che ha sempre cavalcato la comunicazione, l'empatia, la relazione diretta con qualsiasi interlocutore, si è spento nella notte, senza clamori. La famiglia Doris, che ha dato l'annuncio, ha chiesto grande riserbo nel momento del lutto e fissato il funerale per sabato a Tombolo, un paesino di poco più di ottomila anime in provincia di Padova che non aveva mai del tutto abbandonato.

Ma in fondo Ennio Doris, l'ottimista visionario, l'amico e socio di Silvio Berlusconi («Ci ha lasciato un grande uomo - ha commentato ieri il patron di Fininvest - un grande imprenditore, un grande patriota, un grande italiano») l'imprenditore-banchiere che ha portato la finanza nelle case degli italiani con i fondi comuni, le polizze e le obbligazioni "index linked", ha vissuto tutta la sua lunga vita su questo doppio registro: grande visibilità e comunicativa, al punto di essere lui stesso testimonial del gruppo, ma anche grande semplicità di vita. Abituato a trattare con i potenti - praticamente infinito l'elenco di quanti ieri hanno espresso cordoglio - e a dedicare il suo tempo libero alla famiglia, insieme alla moglie sposata nel '66, conosciuta quando Lina Tombolato aveva quindici anni e lui batteva le campagne del Veneto, a contattare i clienti per conto della Banca Antoniana di Padova.

Da qualche tempo non stava più bene e nel settembre scorso aveva lasciato la presidenza della "sua" Banca Mediolanum, per diventare presidente onorario. Un passaggio morbido, perché già dal 2008 il gruppo - oltre sei miliardi di capitalizzazione, 104 miliardi di masse amministrative e ormai una dimensione tale da passare sotto la vigilanza della Bce, da gennaio prossimo - è saldamente guidato dal figlio Massimo mentre la figlia Sara è presidente della Fondazione Mediolanum. Così come, già da tempo, un solido patto parasociale tra tutti i componenti della famiglia regola i pesi e le misure del 40,38% di Banca Mediolanum, con quote paritetiche tra i due figli e una governance che assegna a Massimo la gestione.

L'altro socio di rilievo è Fininvest, al 30,11%: una quota che deriva da quel Programma Italia nato nel 1982, un anno dopo aver conosciuto Silvio Berlusconi. L'aneddotica narra che l'incontro fu casuale, a Portofino, ma i due erano fatti per piacersi: con quote paritetiche fondano la rete di consulenti del ri-



MASSIMO DI VITA / IPA/FOTOGRAMMA

Addio a Ennio Doris il volto che ha convinto le famiglie a investire

► Imprenditore

Ennio Doris nasce a Tombolo, in provincia di Padova, nel 1940. Nell'82, con l'aiuto di Berlusconi, fonda Programma Italia, che diventa Mediolanum

la partecipazione (non più strategica) in Mediobanca: una quota del 3,3%, dopo la joint venture paritetica in Banca Esperia (50% Mediolanum, 50% Mediobanca) che non aveva mai marciato a pieni giri.

Per Ennio Doris la finanza che conta era quella dei suoi clienti. E a clienti e promotori, ora "family banker", ha dedicato sempre grandi energie. Mettendoci la faccia e in un caso anche il portafoglio: quando ci fu il crack Lehman, i sottoscrittori dei prodotti Mediolanum legati ai bond in default furono risarciti da Doris (e Fininvest).

Sempre, nei momenti di difficoltà dei mercati, si è rivolto ai sottoscrittori per rassicurarli e magari convincerli che era il momento giusto di comprare ancora. Anche affittando i teatri nelle città d'Italia, per radunare clienti e promotori; con le televisioni, usando i cana-

Il sodalizio con Berlusconi nato a Portofino "Ci ha lasciato un grande patriota"



ALBERTO TERENGI / IPA/FOTOGRAMMA



DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

sparmio che nel 1996 sbarca in Borsa e poi diventa Banca Mediolanum.

Della sua vita, anche grazie ai suoi stessi libri e alle tante testimonianze dirette, si conosce praticamente tutto: appassionato di bici e grande tifoso del Giro d'Italia; giocatore domenicale di Briscolòn (una sorta di briscola a sei) con gli amici di sempre, a Tombolo, dove si rifugiava nel fine settimana; il legame forte con la terra e gli animali: se a dieci anni non si fosse ammalato di nefrite avrebbe seguito le orme paterne, di mediatore di bestiame; invece si mise a studiare

e solo molti anni dopo, insieme all'amico storico Renato Andretta, avrebbe rilevato dalle ceneri dell'impero Ferruzzi la tenuta di Torviscosa, 3.800 ettari e duemila mucche.

Il sodalizio con Berlusconi, che ha regalato vantaggi a entrambi («Gli dobbiamo tantissimo», ha detto ieri Marina Berlusconi), ha visto qualche significativa ma tutto sommato isolata sortita di Doris: azionista da sempre di Mediaset, aveva arrotondato la quota a circa il 3% nel 2017 «per difendere l'italianità dell'azienda» nel bel mezzo della guerra con Vivendi. E poi c'è

li a bassa frequenza, con le grandi campagne pubblicitarie e i video-messaggi.

Una strategia che gli ha consentito una grande fedeltà, di clientela e di banker. Lo ha fatto anche durante la pandemia, registrando un messaggio per dire che «chi ha scommesso sul progresso economico del mondo nel lungo termine ha sempre avuto ragione».

Di sicuro ha avuto ragione lui: secondo la rivista specializzata Forbes, insieme alla sua famiglia, era al diciassettesimo posto tra i Papeoni d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'Assemblea Nazionale di Organizzazione Fillea Cgil

26 NOVEMBRE ORE 10:30

ROMA Teatro Italia - Via Bari 18

CGIL **DALLA PRECARIETÀ ALLA QUALITÀ: APPALTI, DIRITTI, REGOLARITÀ, UNA SFIDA PER IL PAESE**

FILLEA




Introduce
ALESSANDRO GENOVESI
Segretario generale Fillea Cgil

tavola rotonda con
FEDERICA BRANCACCIO
Imprenditrice edile
ENRICO GIOVANNINI
Ministro per le Infrastrutture e la Mobilità Sostenibili
ANDREA ORLANDO
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
MAURIZIO LANDINI
Segretario generale Cgil

Modera
DANIELA CANNIZZARO
Giornalista RaiNews24

DIRETTA STREAMING su Collettiva.it e sulla pagina Facebook FilleaCgil

► Banca e famiglia

Dall'alto: la festa del 14esimo scudetto del Milan, con Berlusconi, Capello e Galliani; uno dei celebri spot televisivi in cui Doris è comparso; Ennio Doris con il figlio Massimo, che gli è succeduto alla guida di Banca Mediolanum

Arriva il super green pass, ok del Cdm alle nuove misure. Ecco cosa prevedono

Presentate dal Premier Draghi e dal Ministro della Salute Speranza le novità nel contrasto alla pandemia da Covid-19

di Arnaldo Iodice



10

Il governo sceglie la linea dura per arginare la **quarta ondata**. Durante la cabina di regia tra il premier **Mario Draghi** e i capi delegazione delle forze di maggioranza, è prevalsa la decisione di una stretta sui no vax già in **zona bianca**, con apertura delle attività ricreative solo a coloro in possesso del cosiddetto **super green pass**, ovvero per chi è vaccinato o guarito.

Cosa prevedono le nuove misure

Le nuove **misure anti-Covid** per arginare la quarta ondata entreranno in vigore dal prossimo 6 dicembre fino al 15 gennaio, dopodiché si valuteranno eventuali proroghe. Chi sarà dotato di super green pass potrà dunque frequentare bar e ristoranti, entrare in cinema e teatri, e praticare attività sportive anche al chiuso.

Green pass verrà invece richiesto anche negli alberghi, nel trasporto ferroviario regionale e interregionale e nel trasporto pubblico locale. Per entrare negli spogliatoi di tutte le attività sportive, anche di quelle all'aperto, servirà la certificazione verde.

Speranza: «Eviteremo restrizioni per persone vaccinati in passaggi di colore Regioni»

«Nel **passaggio di colore** che può avvenire nel caso in cui le regioni dovessero superare determinati indici di ospedalizzazione in area medica e terapia intensiva, noi eviteremo restrizioni per le persone vaccinate» ha rimarcato il ministro della Salute, Roberto Speranza, nel corso della conferenza di presentazione delle nuove misure.

Validità Green pass, terza dose agli over18 e nuove categorie di lavoratori con obbligo vaccinale

La validità del green pass scende inoltre da 12 a **nove mesi** e dal primo dicembre sarà possibile prenotare la dose “booster” a tutti i cittadini **over18**. **Obbligo di vaccino** esteso al personale non sanitario che lavora nel resto del comparto salute (come, ad esempio, nei presidi ospedalieri), alle forze dell’ordine, ai militari e al personale scolastico.

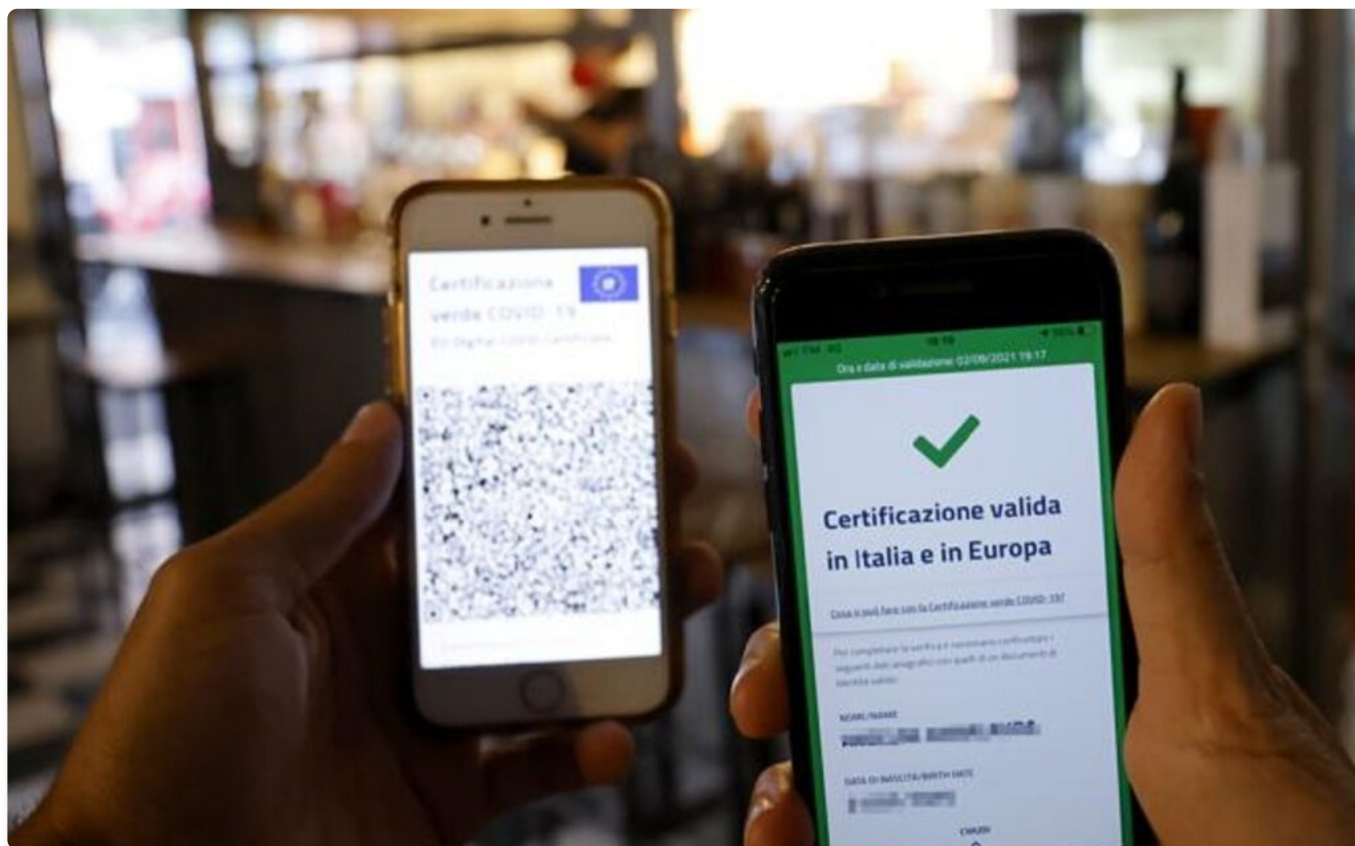
Draghi: «Presi provvedimenti importanti»

«Abbiamo preso **importanti provvedimenti** in tema di **controllo pandemia**», tant’è che «la situazione italiana è sotto controllo, una delle situazioni migliori in Europa, grazie a una campagna vaccinale che ha registrato un successo notevole. Voglio continuare a ringraziare tutti gli italiani, che hanno aderito con grande partecipazione, e anche a quelli che si stanno sottoponendo alla terza dose, con numeri incoraggianti». Lo ha detto il premier **Mario Draghi** nel corso della conferenza stampa seguita al **Consiglio dei ministri** che ha varato le nuove misure anti-Covid. «Ora occorre – ha proseguito – chiedersi di eventuali rischi, c’è una situazione esterna grave in paesi con noi confinanti. Anche la nostra situazione, in Italia, è lieve e in costante peggioramento. Non siamo ancora nella pienezza dell’inverno e considerare il fatto che, grazie all’evidenza scientifica, sappiamo che la **copertura vaccinale** comincia ad affievolirsi in questo periodo, per questo abbiamo deciso l’anticipazione della terza dose a 5 anziché 6 mesi».

Super Green pass dal 6 dicembre: le nuove regole per trasporti, ristoranti e bar e l'obbligo rafforzato

25 NOVEMBRE 2021 - 05:02

di Alessandro D'Amato



Il Green pass rafforzato si otterrà allo stesso modo di quello base. Ma l'app Verifica C19 distinguerà tra i certificati. Restrizioni anche in zona bianca. Il testo del decreto in pdf

Il governo ha approvato il nuovo decreto sul Super Green pass. La Certificazione Verde Covid-19 rafforzata entrerà in vigore dal 6 dicembre e si otterrà nello stesso modo del "vecchio" Green pass. Il testo del decreto riporta una stretta di livello maggiore rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi. Perché alla fine l'esclusione dei non vaccinati dalla vita sociale sarà valida anche in zona bianca, per l'obbligo in vigore dal 15 dicembre per forze dell'ordine, personale amministrativo della sanità e personale docente e non docente di scuole e università. E per i trasporti pubblici locali. Dove il certificato diventa obbligatorio anche per salire su autobus e metropolitane.

Come si ottiene

A partire dal 6 dicembre ci saranno quindi due tipi di Green pass. Quello rafforzato che otterranno solo i guariti da Covid-19 e i vaccinati. E quello "base", che servirà per andare a lavorare e per

recarsi nei negozi per i servizi essenziali. Il Green pass rafforzato si ottiene con la vaccinazione o con il certificato di avvenuta guarigione. La validità è ridotta da 12 a 9 mesi. E il conto ripartirà quando al cittadino sarà somministrata la terza dose o booster. È importante sottolineare che alla fine dal decreto è stata tolta la stretta sui tamponi. Il Green pass base si otterrà quindi anche con i tamponi molecolari e la sua validità rimane a 72 ore, mentre per gli antigenici si rimane a 48 ore.

PUBBLICITÀ

La principale novità è che i divieti per i **No vax** scatteranno anche in zona bianca. Chi non è vaccinato non potrà quindi accedere a bar, ristoranti al chiuso, palestre, cinema, teatri, discoteche, spettacoli e cerimonie. Niente obbligo di mascherina all'aperto, però: la norma continuerà a scattare soltanto in zona gialla. In questa area e in quella arancione i divieti scatteranno soltanto per i non vaccinati. Il Green pass salverà quindi anche la capienza degli spettacoli. Il dimezzamento delle capienze sarebbe infatti scattato nelle zone a colori. Ma adesso varrà soltanto per i non vaccinati. E il certificato rafforzato sarà anche necessario per entrare in sale da ballo e discoteche.

Il trasporto pubblico locale

La principale novità del decreto è quella che riguarda i trasporti. Dal 6 dicembre la certificazione base (e non quella rafforzata, quindi per ottenerla sarà ancora valido il test del tampone) sarà necessaria per prendere i mezzi del trasporto regionale e interregionale e del trasporto pubblico locale. Per salire su un autobus urbano o su una metropolitana bisognerà quindi riportare almeno l'esito negativo di un test del tampone. I controlli saranno effettuati a campione. E dovranno esibirlo anche gli studenti dai 12 anni non vaccinati per usare i mezzi pubblici.

Sul tema la polemica era già iniziata nei giorni scorsi. I sindacati dei trasporti avevano fatto notare l'**impossibilità di effettuare i controlli**. Oggi la Filt Cgil dice che la verifica dovrebbe essere effettuata nel momento dell'acquisto del titolo di viaggio. E quindi spetterebbe ai bigliettai delle stazioni e ai tabaccai per quanto riguarda bus, tram e metropolitane. Ma si tratta solo di una

proposta. Sui treni regionali il Green pass sarà controllato dai controllori che già verificano la validità dei biglietti. Ma anche qui la Filt fa notare che l'alto affollamento potrebbe portare all'impossibilità di verificare sia il Green pass che il biglietto. I controlli, secondo il sindacato, dovrebbero spettare alle forze dell'ordine.

Obbligo vaccinale per forze dell'ordine, militari e scuola

L'estensione dell'obbligo vaccinale dal 15 dicembre toccherà al personale amministrativo sanitario, a quello delle scuole di ogni ordine e grado, a polizia, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco e ai militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Chi non è in regola con le vaccinazioni conserva il posto di lavoro ma resta senza stipendio dopo il quinto giorno di assenza ingiustificata. I controlli nella scuola spettano al dirigente scolastico. Confermato ed esteso il booster per il personale delle residenze sanitarie assistite.

Ristoranti e bar: l'app di verifica C19

Repubblica spiega oggi cosa cambia per ristoranti e bar. Da lunedì 6 dicembre l'app *Verifica C19* distinguerà tra chi ha il Green pass base e chi quello rafforzato. E darà l'ok solo a questi ultimi. Senza certificato si potranno continuare a frequentare i locali all'aperto oppure andare al bar per fare colazione in piedi al banco o acquistare cibo o bevande da asporto. Le stesse regole saranno valide in zona gialla e arancione. In zona rossa invece tutto chiuso e solo asporto.

Hotel, stadi e palestre

Negli alberghi per tutti gli ospiti sarà necessario avere il Green pass. Basterà però quello base e quindi sarà valido anche quello ottenuto per 48 ore o 72 con un tampone antigenico o molecolare. Se il soggiorno del cliente si prolungherà, questi dovrà ripetere il test. C'è il nodo dei ristoranti interni agli hotel: secondo *Repubblica* ai non vaccinati sarà comunque consentito accedere ai servizi interni. Anche per andare allo stadio sarà necessario il Green pass rafforzato. Basterà quello base invece per le palestre, le piscine al coperto e gli sport al chiuso. Ma la certificazione sarà obbligatoria per accedere a docce e spogliatoi. Lo sport all'aperto resta "libero".

Super green pass, decreto: misure da 6 dicembre per salvare Natale

25 novembre 2021 | 00.06

LETTURA: 4 minuti

Certificato verde valido per 9 mesi invece di 12. La stretta per i non vaccinati anche in zona bianca



(Foto Fotogramma)



Super green pass in Italia dal 6 dicembre, anche in zona bianca fino al 15 gennaio. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge che introduce misure urgenti per contenere l'ondata di contagi covid. Bar, ristoranti, cinema, teatri diventano accessibili solo a vaccinati e guariti, in possesso del certificato verde che sarà valido 9 mesi e non 12. Il green pass 'semplice', legato anche all'esito negativo dei tamponi, serve per recarsi al lavoro, accedere agli alberghi, utilizzare i mezzi di trasporto pubblico locale, i treni regionali e interregionali.

Leggi anche

Super green pass Italia, ok governo: regole da 6 dicembre

Super green pass, Draghi: "Prudenza per difendere normalità"

Super green pass Italia, tamponi: durata, lavoro, viaggi

Super green pass: cos'è, come funziona, da quando è in vigore

Il decreto si sviluppa in quattro ambiti: obbligo vaccinale e terza dose; estensione dell'obbligo vaccinale a nuove categorie; istituzione del Green Pass rafforzato; rafforzamento dei controlli e campagne promozionali sulla vaccinazione.

Obbligo vaccinale e terza dose - Il decreto legge prevede di estendere l'obbligo vaccinale alla terza dose a decorrere dal 15 dicembre prossimo e con esclusione della possibilità di essere adibiti a mansioni diverse.



Obbligo nuove categorie - Inoltre il provvedimento stabilisce l'estensione dell'obbligo vaccinale a ulteriori categorie a decorrere dal 15 dicembre, prosegue palazzo Chigi. Le nuove categorie coinvolte saranno: personale amministrativo della sanità, docenti e personale amministrativo della scuola, militari, forze di polizia (compresa la polizia penitenziaria), personale del soccorso pubblico.

Durata Green pass e Super green pass - Il testo approvato oggi prevede che la durata di validità del Green Pass viene ridotta dagli attuali 12 a 9 mesi. L'obbligo di Green pass viene esteso a ulteriori settori: alberghi; spogliatoi per l'attività sportiva; servizi di trasporto ferroviario regionale e interregionale; servizi di trasporto pubblico locale. A decorrere dal 6

dicembre 2021 viene introdotto il Green pass rafforzato: vale solo per coloro che sono o vaccinati o guariti. Il nuovo Certificato verde serve per accedere ad attività che altrimenti sarebbero oggetto di restrizioni in zona gialla nei seguenti ambiti: Spettacoli, Spettatori di eventi sportivi, Ristorazione al chiuso, Feste e discoteche, Cerimonie pubbliche. In caso di passaggio in zona arancione, le restrizioni e le limitazioni non scattano, ma alle attività possono accedere i soli detentori del Green pass rafforzato. Dal 6 dicembre 2021 e fino al 15 gennaio 2022 è previsto che il Green pass rafforzato per lo svolgimento delle attività, che altrimenti sarebbero oggetto di restrizioni in zona gialla, debba essere utilizzato anche in zona bianca.

Le altre misure sono: sarà disposto un **rafforzamento dei controlli** da parte delle prefetture che devono prevedere un piano provinciale per l'effettuazione di costanti controlli entro 5 giorni dall'entrata in vigore del testo e sono obbligate a redigere una relazione settimanale da inviare al Ministero dell'interno.

Sarà **potenziata la campagna di comunicazione** in favore della vaccinazione. Il governo ha assunto e ha intenzione di assumere in via amministrativa altre decisioni: - è già consentita la terza dose dopo 5 mesi dalla seconda; - aprirà da subito la terza dose per gli under 40; - se autorizzate, potranno essere avviate campagne vaccinali per la fascia di età 5-12 anni, conclude il governo.

Draghi

"La nostra situazione è in lieve ma costante peggioramento. Vogliamo prevenire per preservare: vogliamo essere molto prudenti per evitare rischi e per riuscire a conservare quello che gli italiani si sono conquistati". Il premier Mario Draghi si esprime così, sull'epidemia di covid in Italia, dopo il Consiglio dei ministri che oggi ha varato il Super green pass, in vigore in Italia dal 6 dicembre. "Abbiamo ripreso la nostra vita sociale e le interazioni, abbiamo ripreso ad essere normali: vogliamo conservare questa normalità, è questo lo spirito dei provvedimenti", dice.

"La situazione italiana oggi è sotto controllo, siamo in una delle migliori situazioni in Europa grazie essenzialmente alla campagna vaccinale che è stata un successo notevole. Voglio ringraziare gli italiani che hanno aderito alla campagna e coloro che stanno aderendo alla terza dose", dice Draghi, che ha ricevuto la terza dose: "L'ho fatta".

"Quelle che sembravano delle diversità di posizione prima del Cdm poi durante il Cdm sono sparite, infatti la decisione è stata presa in modo unanime", dice Draghi riferendosi al varo del Super green pass. "E' molto importante, per ricucire questa contrapposizione tra chi si vaccina e chi non si vaccina, che il governo sia compatto, senza cedimenti. La mancanza di compattezza viene poi utilizzata come scusa per l'evasione dall'obbligo, per la contrapposizione, per la tensione. Non bisogna sottovalutare né criminalizzare la diversità di vedute e comportamenti, bisogna cercare di convincere. Perché questa riconciliazione avvenga è il successo di questa iniziativa. Ve lo ricordate il Natale dell'anno scorso? Vogliamo conservare un Natale come quello che c'era prima della pandemia?", si chiede Draghi.



Con Delta dicembre e gennaio critici senza richiami e misure più dure, l'avvertimento dell'ECDC

La direttrice generale ECDC Andrea Ammon parla chiaro: in Europa meno del 70% della popolazione complessiva è totalmente vaccinata, troppo spazio per riacutizzazioni del virus e nuove impennate negli ospedali

di Gloria Frezza



3

Pericolo da variante Delta molto elevato a dicembre e gennaio, a meno che non vengano applicate misure di salute pubblica e aumentata la distribuzione del vaccino nella popolazione totale. È l'avvertimento senza mezzi termini di **Andrea Ammon, direttrice dell'ECDC** (European centre for disease prevention and control), che punta a scuotere la regione europea prima delle feste natalizie.

Europa e vaccini

«Dall'inizio dell'anno – si legge – abbiamo assistito a una rapida implementazione dei programmi di vaccinazione nell'UE/SEE che ha evitato con successo i decessi e ha ridotto i ricoveri e la trasmissione. Ma ci sono ancora sotto-popolazioni e gruppi di età in cui la copertura rimane inferiore a quella desiderata, anche nei paesi che hanno raggiunto una **buona copertura vaccinale** complessiva. Ci sono ancora troppe persone a rischio di grave infezione da Covid-19 che dobbiamo proteggere il prima possibile. Dobbiamo concentrarci urgentemente sulla chiusura di questo divario di immunità, offrire dosi di richiamo a tutti gli adulti e reintrodurre misure non farmaceutiche».

Nei dati dell'ECDC **meno del 70% della popolazione complessiva europea risulta completamente vaccinata**, lasciando ancora troppo spazio alla diffusione del virus. Le proiezioni, che si sposano con quelle italiane, mostrano che un gran numero dei ricoveri ospedalieri sono attualmente occupati da persone non vaccinate e a rischio. Proprio perché il vaccino protegge da questo rischio. «L'attuale livello complessivo di diffusione delle vaccinazioni nell'UE/SEE sarà pertanto insufficiente a limitare l'onere dei casi di Covid-19 e dei ricoveri ospedalieri nei mesi invernali e i paesi con livelli di vaccinazione più bassi sono a più alto rischio», continua.

I richiami per tutti gli over 18

Oltre alle lacune di immunità, l'ECDC avverte anche sulle dosi di richiamo necessarie. «Prendere in considerazione una dose di richiamo per tutti gli adulti di età pari o superiore a 18 anni – dice ancora Ammon – con una priorità per le persone di **età superiore ai 40 anni**. Questo per **umentare la protezione contro le infezioni dovute al calo dell'immunità** che potrebbe potenzialmente ridurre la trasmissione nella popolazione e prevenire ulteriori ricoveri e decessi. La dose di richiamo è raccomandata sei mesi dopo aver completato il programma primario al più presto».

«Motivare le persone a seguire queste misure è ancora più importante mentre ci muoviamo verso l'inverno e le festività natalizie, quando più persone viaggeranno e si riuniranno al chiuso. Sono consapevole – conclude – che si richiede uno sforzo significativo da parte delle autorità sanitarie pubbliche e della società in generale per raggiungere questo obiettivo. Ma ora è il momento di percorrere il miglio in più. Abbiamo vaccini sicuri ed efficaci disponibili e fino a quando una parte più ampia della popolazione ammissibile non sarà immunizzata, gli interventi non farmaceutici devono continuare a rimanere parte della nostra routine quotidiana».

I ricercatori in sanità chiedono la stabilizzazione: «Così è difficile programmare l'attività scientifica»

L'ARSI, Associazione Ricercatori in Sanità, chiede che nell'articolo 92 della Legge di Bilancio che stabilizza i precari assunti durante l'emergenza Covid siano inseriti anche i ricercatori degli IRCSS e degli IZS

di Francesco Torre



2

Il **Covid** ha mostrato in modo inequivocabile l'importanza della ricerca in ambito sanitario. Nonostante, però, le tante promesse della politica, i **ricercatori in sanità** sono ancora costretti a navigare a vista, prigionieri di un sistema che, seppur migliorato negli ultimi anni, continua a perpetuare quella odiosa precarietà che appare particolarmente inadatta ad un ambito così delicato.

Eppure, non parliamo di poche risorse: si tratta di 1800 ricercatori che per conto degli **IRCCS** (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico) e **IZS** (Istituti Zooprofilattici Sperimentali) pubblici, ovvero gli Istituti che svolgono la ricerca sanitaria pubblica di eccellenza in Italia, ogni giorno provano ad alzare l'asticella della scienza e della medicina.

Dopo anni di precariato storico (co.co.co., borse di studio, p.IVA), per loro è stato istituito nel 2019 un contratto a tempo determinato di 5+5 anni (noto con il nome di Piramide della Ricerca) che, di fatto, perpetua il precariato di tali professioni. Ora, però in **legge di Bilancio** c'è la norma per la stabilizzazione del personale assunto durante **l'emergenza Covid**, da cui però loro al momento sono fuori.

«Ci sono circa mille e 800 persone che lavorano negli istituti pubblici e che si occupano prevalentemente di ricerca scientifica, che può essere Covid o anche non Covid. Queste persone, da censimenti che stiamo portando avanti nelle ultime settimane hanno purtroppo una anzianità che si misura in decenni. Due anni fa c'è stato il passaggio a dipendenti della sanità pubblica, un passaggio importante. Però dopo 20 anni di lavoro da precario, presso anche lo stesso istituto pubblico, c'è stato proposto un altro contratto sempre a tempo determinato che naturalmente abbiamo accettato. Ma restiamo sempre precari», spiega a *Sanità Informazione* la dottoressa **Valeria Contarino**, membro del direttivo dell'ARSI, **Associazione Ricercatori in Sanità**.

L'obiettivo dell'ARSI è chiaro: approvare un emendamento alla legge di Bilancio che inserisca anche ricercatori e personale di supporto alla ricerca di IRCCS e IZS pubblici nella stabilizzazione prevista dall'art.92 relativa ai precari assunti durante l'emergenza Covid.

«Il **ministero della Salute** non si sta occupando dell'assunzione a tempo indeterminato dei ricercatori precari – aggiunge Contarino – perché ha già realizzato questa Piramide del ricercatore. Invece la pubblica amministrazione dovrebbe essere molto preoccupata, perché parliamo di persone che hanno una precarietà di 30 anni: queste persone potrebbero adire le vie legali per avere un rimborso e qualcuno ha già iniziato la strada dei tribunali: **lo Stato potrebbe pagare un conto salato**».

Ma come si fa a lavorare nella ricerca da precaria? «È un delirio, è un danno alle attività di ricerca. Gli obiettivi che ci possiamo porre sono solo obiettivi a breve termine, non abbiamo nessuna possibilità di avere una progettualità che vada ovviamente oltre i cinque anni. È un danno gravissimo alla pianificazione dell'attività scientifica. Le persone accumulano una conoscenza, un *know how* che viene buttato via. All'estero è diverso: intanto non esistono gli IRCCS. Questa situazione è tipica dell'Italia, non esistono degli ospedali che di per sé hanno attività di ricerca. La ricerca è appannaggio dell'università. In Italia hanno creato questi istituti senza considerare tanti aspetti», conclude.

Professioni sanitarie, Riposati: (educatori professionali): «Parola d'ordine, multidisciplinarietà»

Intervista al presidente della commissione d'albo nazionale, intervenuto al secondo congresso nazionale della Federazione Nazionale dei Tecnici Sanitari di Radiologia Medica e delle Professioni Sanitarie Tecniche, della Riabilitazione e della Prevenzione

di Arnaldo Iodice

Il **secondo congresso nazionale** della **Federazione Nazionale dei Tecnici Sanitari di Radiologia Medica e delle Professioni Sanitarie Tecniche, della Riabilitazione e della Prevenzione**, che si è tenuto dal 19 al 21 novembre a Rimini, è stata un'occasione per far parlare, finalmente dal vivo e non più a distanza, tutte le 19 professioni sanitarie che la compongono. Tra queste c'erano anche gli educatori professionali. Cosa ha significato per loro quest'incontro ce lo spiega **Renato Riposati**, presidente della commissione d'albo nazionale

Presidente, quanto è stato importante rivedervi dal vivo dopo così tanto tempo?

«Sono state giornate molto interessanti. Finalmente torniamo a vederci dopo due anni di **pandemia**. Un momento molto importante perché le relazioni possono essere certamente supportate anche da tutta la strumentazione tecnologica che abbiamo a disposizione e rimanere a distanza ma il contatto de visu rimane fondamentale anche per quanto riguarda il nutrimento delle relazioni che all'interno di questa grande casa ci vedono presenti».

Quali sono le principali tematiche emerse?

«Sicuramente tutti i temi che sono all'ordine del giorno riguardanti la ripresa, in particolare il PNRR, e per i quali vengono chiamate in causa tutte le professioni sanitarie per la costruzione e co-costruzione di un nuovo servizio sanitario nazionale ma anche dei servizi sociosanitari, che generalmente vengono declinati regionalmente. Quindi il concetto che ha assunto particolare rilevanza è la **multiprofessionalità** all'interno dei luoghi di cura. In particolare, case della comunità e ospedali di comunità».

Cosa è emerso di interessante per quanto riguarda il suo settore?

«Per quanto riguarda la professione degli educatori, ovvero professioni che nascono nel territorio, con il territorio e sul territorio, questa dimensione specifica dei colleghi va ad assumere ancora maggiore rilevanza perché sono in un qualche modo anche "**sensori**" che i

servizi hanno all'interno dei luoghi e che possono contribuire, in quanto appunto sentinelle, a rilevare all'interno dei territori e in termini di co-programmazione co-costruzione, percorsi di cura e bisogni che con gli apparati tradizionali non vengono invece rilevati e segnalati».

Palermo, ex pentito: dalla crisi mistica al reddito di cittadinanza



Ha patteggiato la pena. Nel 2011 prima parlò della mafia di Brancaccio e poi fece marcia indietro

IL PROCESSO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Ha patteggiato un anno e cinque mesi di carcere. Aveva chiesto e ottenuto il reddito di cittadinanza pur sapendo di non averne diritto essendo stato condannato per reati aggravati dal metodo mafioso. Storia strana quello di Antonino Li Causi, ora condannato. Nel 2011 disse di volere collaborare con la giustizia, poi fece marcia indietro.

Era un insospettabile

Disse di essere un insospettabile pedina per il lavoro sporco del clan Brancaccio ed era pronto a fare altri nomi. Un paio di mesi dopo ci ripensò, sostenne di essere stato assalito da una crisi mistica. Ora ricompare sulla scena giudiziaria per un reato che nulla a che fare con Cosa Nostra.

Le attenuanti per le sue condizioni di salute

Li Causi sarebbe stato uno dei tanti “furbetti” del reddito di cittadinanza. Gli sono state concesse le attenuanti generiche per le sue condizioni di salute. Ha spiegato di essersi rivolto a un Caf per ottenere il sussidio dallo Stato. Non sapeva che fossero esclusi coloro che avevano commesso un certo tipo di reati. Al termine di un processo celebrato nel 2013 Li Causi fu assolto dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa e condannato per detenzione di una pistola e lesioni, con l’aggravante mafiosa.

La difesa ha spiegato che l’iniziale decreto legge non prevedeva il divieto di chiedere il sussidio per chi aveva questo tipo di precedenti e fu introdotto solo successivamente in sede di conversione in legge. Insomma, Li Causi ha spiegato di essersi sbagliato, ma in buona fede. Anche se così fosse la legge non ammette ignoranza. Dura lex, sed lex.

Il Meli, Biagio e Giuditta: “Mio padre distrutto dal dolore”



L'anniversario e la testimonianza di un dolore di cui si parla poco.

FIAMMETTA BORSELLINO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Era il 25 novembre 1985 quando i padri e le madri **impazzirono** e si lanciarono verso piazza Croci, a Palermo, per avere notizie dei figli. C'era stato un passaparola, un sussurro che era diventato paura. Poi, il telegiornale aveva confermato tutto: “Strage al liceo ‘Meli’. Una macchina di scorta ai giudici è piombata sulla fermata, lì dove i ragazzi prendono l’autobus”. Travolto dall’impatto, **Biagio Siciliano**, timido quattordicenne della IV D morì subito. **Maria Giuditta Milella**, diciassettenne della III B chiuse gli occhi dopo qualche giorno. Nicola e Stella Siciliano persero il loro Biagio. Carlo e Francesca Milella piansero ‘Titta’. Ma c’era un altro padre con il cuore in frantumi: il giudice **Paolo Borsellino**. Così racconta sua figlia Fiammetta che oggi sarà al liceo ‘Meli’ per rivivere la storia di una tragedia.

“**Papà soffrì moltissimo e non smise mai di soffrirne** – dice Fiammetta -. Il dolore per quei due ragazzi e per le loro famiglie se lo portò dietro per sempre. Lui aveva messo in conto il suo sacrificio. Ma Biagio e Giuditta perché? Era fatto così, papà. Sapeva cosa rischiava, ma il pensiero che altri potessero subire conseguenze atroci di quel clima di guerra lo turbava moltissimo, non ci dormiva la notte. Era una persona che non perdeva mai il suo tratto umano”. Sì. c’era la guerra, a Palermo

“**Biagio e Giuditta** – scrive **la preside Cinzia Citarrella**, nella riflessione della giornata – sono stati anche loro vittime del sistema mafioso che ha costretto e continua a costringere uomini dediti alla legge a vivere sotto scorta insieme alle loro famiglie, rischiando ogni giorno la vita propria, dei familiari, degli uomini che li proteggono e in alcuni tragici casi, come quello di Biagio e Giuditta, di ignari passanti”.

Leggi notizie correlate

- [Biagio, Giuditta e quel 25 novembre - Quando i padri impazzirono](#)
- [Il quaderno di latino aveva - il peso dei nostri sogni](#)
- [Il gatto di Biagio](#)

Erano due ragazzi che andavano a scuola. Biagio aveva un gatto, Raimondo. Il primo giorno, sbagliando, era finito nella nostra classe, la IV E. Suo padre gridò a lungo nella camera mortuaria, chiedendo a Dio di riavere indietro il figlio. Titta era innamorata di Giancarlo Antognoni, calciatore della Fiorentina e della Nazionale. Aveva una stanza accogliente che è rimasta tale e quale, curata da sua mamma Francesca. Come se colei che la abitava potesse tornare, da un momento all'altro, in quella casa piena di sole, con i gerani alla finestra.

Palermo, centrodestra alle grandi manovre: primarie e renziani i rebus



Ieri il primo vertice allargato ai moderati, si parte dal programma

IL PUNTO di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – I candidati sono ancora tanti, troppi, e il centrodestra riparte dal programma per evitare rotture a pochi mesi dal voto. La corsa per Palermo 2022 è già iniziata da tempo, anche se non è ancora entrata nel vivo: il voto alle ultime Amministrative nel resto d'Italia ha impensierito la coalizione che a febbraio dovrà giocare la delicata partita dell'elezione del Capo dello Stato, antipasto delle Comunali di Palazzo delle Aquile che saranno il primo, vero test elettorale nazionale.

Ieri, all'hotel Politeama, si sono riuniti per la prima volta tutti i partiti del centrodestra, includendo anche la nuova Dc di **Totò Cuffaro**, non invitata venti giorni fa, il Cantiere popolare che aveva disertato per protesta contro l'esclusione dell'ex governatore e i nuovi arrivati di Sicilia Futura, freschi di rottura traumatica con i renziani che sono scesi in campo con la candidatura solitaria di Davide Faraone, ieri gomito a gomito con Cuffaro alla presentazione del libro di Gianfranco Rotondi.

Il comunicato finale definisce il vertice un “grande passo in avanti” e arriva addirittura a considerarlo un “vero gesto di amore per la città”, annuncia gruppi di lavoro sul programma e non esclude nuovi ingressi anche se la discussione pare sia stata assai più animata. Al di là delle frasi di circostanza e delle formule tipiche della politica, infatti, sono due i rebus ancora insoluti: il ricorso alle primarie e l’eventuale inclusione di Italia Viva. Nessuna decisione ufficiale è stata ancora presa, anche perché il confronto è ancora agli albori ed è limitata ai vertici provinciali dei singoli partiti e del resto non è un mistero che il nome del candidato sindaco di Palermo dovrà rientrare in un quadro più ampio che comprenderà anche il Governo della Regione, la guida dell’Ars e il sindaco di Catania.

Le primarie a ridosso del Colle

Attorno al tavolo le delegazioni erano piuttosto affollate: Alessandro Anello, Vincenzo Figuccia e Igor Gelarda per la Lega, Francesco Scarpinato, Raoul Russo e Pippo Palmeri per Fratelli d'Italia, Elio Ficarra e Andrea Aiello per l'Udc, Giulio Tantillo e Andrea Mineo in rappresentanza di Forza Italia in asse con Gianluca Inzerillo di Sicilia Futura. E ancora Angelo Pizzuto e Claudio Volante per Diventerà Bellissima (con capatina di Alessandro Aricò), Felice Bruscia e Roberto Clemente per Cantiere Popolare-Noi con l'Italia, Giacomo Balsano per gli autonomisti e infine Pippo Enea e Giuseppe Alessi per la nuova Dc.

A rilanciare l'idea delle primarie sono stati gli uomini di Saverio Romano, che (oltre a chiedere di partire dal programma) puntano fortemente sul ricorso ai gazebo per la scelta del candidato sindaco nel caso in cui non si arrivi a un accordo: troppi i nomi dei pretendenti alla poltrona più importante di piazza Pretoria e nessuna speranza di un generale ritiro volontario in favore di una sola figura. Da qui la proposta delle primarie che in queste settimane hanno avanzato anche Matteo Salvini e Giorgia Meloni e che va riscuotendo sempre più consensi.

Il problema è che, dando per scontato di non poter montare i gazebo a ridosso delle feste natalizie, si arriverebbe alla consultazione di piazza fra gennaio e febbraio, in pratica con le trattative per il Quirinale in pieno svolgimento. Una coincidenza temporale che alcuni vorrebbero

evitare, anche per il timore che un numero così elevato di candidati possa confondere l'elettorato e trasformarsi in un boomerang. A dichiararsi espressamente contrari sono i forzisti e anche qui nessuna sorpresa: Gianfranco Micciché, facendo sue le parole di Edy Tamajo, ha chiesto di azzerare e ripartire da capo. Una proposta che ieri gli azzurri hanno spiegato più nel dettaglio suggerendo di restringere la rosa dei pretendenti a pochi nomi, quelli con maggiori chance di successo, fra cui poter scegliere in modo più agevole e veloce. Un fattore, quello del tempo, che non è così indifferente, almeno per chi come Lagalla dovrebbe dimettersi con netto anticipo.

Italia Viva, invitato di pietra

L'altro nodo da sciogliere è l'allargamento della coalizione. Cantiere Popolare e Nuova Dc hanno chiesto espressamente di allargare il campo includendo anche Italia Viva di Davide Faraone e +Europa di Fabrizio Ferrandelli, incontrando però la netta contrarietà di Fratelli d'Italia. La Meloni non avrebbe alcuna intenzione di siglare un'alleanza con Matteo Renzi, anche se si tratta di Amministrative, e i referenti locali avrebbero più di una difficoltà a spiegare alla loro leader quanto sia particolare il contesto siciliano. Ieri alla riunione Fdi ha chiesto di mantenere il centrodestra in formazione classica, ma al momento nessuna decisione è stata presa lasciando aperto uno spiraglio per "altri movimenti politici che condivideranno i valori e i progetti della coalizione".

Ironia della sorte, mentre i cuffariani proponevano di allargare la coalizione ai faraoniani, proprio Cuffaro e Faraone sedevano uno accanto all'altro alla presentazione del libro di Rotondi. Il capo dei renziani in Sicilia è già in piena campagna elettorale, ma al momento è senza alleati; equidistante da destra e sinistra, proverà a costruire un polo centrista sul modello di

Calenda a Roma ma con più difficoltà. Ferrandelli, che venerdì lancia una sua iniziativa, dovrebbe sostenerlo ma l'appoggio di Cuffaro e Saverio Romano, che in un primo momento era dato per molto probabile, è divenuto di colpo più incerto; se dovesse fallire il tentativo di includere Italia Viva nella coalizione, Cantiere popolare e Nuova Dc potrebbero optare per un centrodestra vincente piuttosto che per un centro solitario. Fratelli d'Italia a parte, non ci sarebbero particolari difficoltà a far entrare Iv ma solo a patto che Faraone rinunci alla candidatura: una possibilità che al momento Renzi escluderebbe, anche come mossa tattica per le trattative sul Quirinale.

Del resto, gli altri partiti fanno già i conti. Se il centrodestra vicesse le elezioni, otterrebbe 24 seggi che andrebbero divisi fra le liste della coalizione; nove sono già certe e aumentarle creerebbe solo qualche mal di pancia in più.

Musumeci plaude alla decisione del Governo, “Bene il super Green Pass”



di Redazione | 24/11/2021



Leggi Anche:

Super Green Pass, Consiglio dei Ministri approva il DL, TUTTE LE MISURE

“Un provvedimento – sottolinea Musumeci – che trova la condivisione delle Regioni italiane e che, soprattutto, introduce alcuni elementi sull’obbligatorietà del vaccino e sull’uso delle mascherine all’aperto, che sono assolutamente in linea con la posizione fin qui tenuta dal governo regionale”.



Consiglio dei ministri approva il Super Green Pass

Il **Consiglio dei Ministri** ha approvato il decreto legge sul **Super Green Pass**. Il provvedimento, secondo quanto si apprende, è stato approvato all’unanimità. Anche i ministri della Lega avrebbero dato il loro assenso. Cosa contiene in sintesi il DL.

Green pass rafforzato

Introdotta da **lunedì 6 dicembre** il green pass “rafforzato”: si ottiene soltanto con la vaccinazione o la guarigione. La validità del certificato vaccinale scende da 12 a 9 mesi.

Leggi Anche:

Super Green Pass, cosa cambia dal 6 dicembre per salvare il Natale

Da lunedì 6 dicembre 2021 a **sabato 15 gennaio 2022** valgono le nuove regole transitorie per le zone colorate. Il Green Pass ‘base’ sarà obbligatorio dal 6 dicembre anche per: alberghi, spogliatoi per l’attività sportiva, trasporto ferroviario regionale e trasporto pubblico locale.

L’accesso a spettacoli, eventi sportivi, bar e ristoranti al chiuso, feste e discoteche, cerimonie pubbliche sarà consentito in zona bianca e gialla solo ai possessori del green pass ‘rafforzato’. Ulteriori limitazioni della zona arancione valide solo per chi non possiede il green pass ‘rafforzato’.

Altre misure

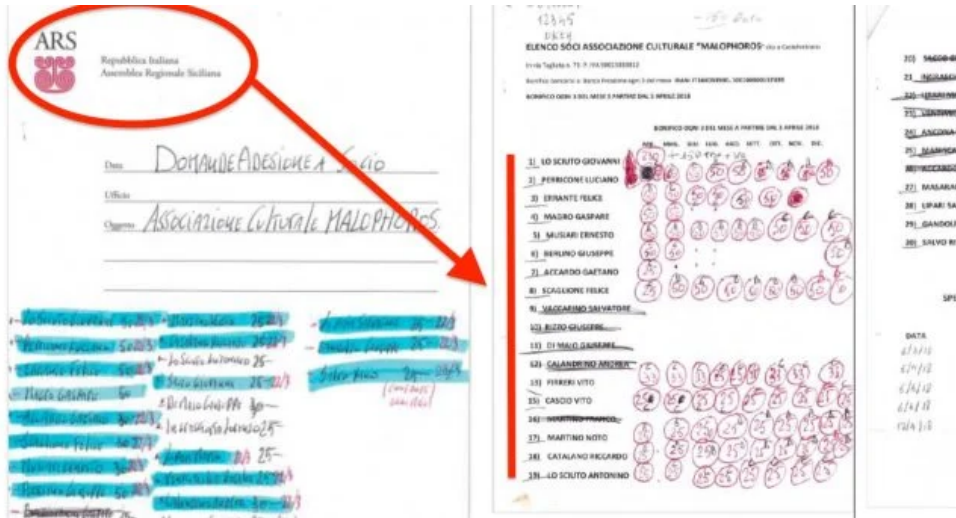
Vaccinazione obbligatoria estesa a personale amministrativo sanità, docenti e personale amministrativo scuola, militari, forze di polizia, soccorso pubblico dal 15 dicembre. Richiamo obbligatorio per professioni sanitarie dal 15 dicembre.

Rafforzamento dei sistema dei controlli: entro 3 giorni dall’entrata in vigore del DL, i Prefetti sentono il Comitato provinciale ordine e sicurezza, entro 5 giorni adottano il nuovo piano di controlli coinvolgendo tutte le forze di polizia, relazionando periodicamente.

Il decreto non cambia il regime di adozione delle mascherine: la mascherina resta non obbligatoria all'aperto in zona bianca e obbligatoria all'aperto e al chiuso in zona gialla, arancione e rossa. Sempre obbligatorio in tutte le zone portarla con sé e indossarla in caso di potenziali assembramenti o affollamenti.

Restano invariate le tipologie e la durata dei tamponi.

Massoneria, ecco il libro mastro: politici e grembiulini NOMI



Ci sono nominativi di peso, retroscena. Ecco gli atti ufficiali

INCHIESTA di Rino Giacalone

0 Commenti

Condividi

TRAPANI – Sono due le logge segrete che a Castelvetrano avrebbero avuto come “gran maestro” l’ex deputato regionale del centrodestra ed ex componente della commissione antimafia regionale, il medico col pallino della politica, Giovanni Lo Sciuto. La rivelazione viene fuori dagli atti dell’indagine della Procura di Trapani denominata Artemisia. Il processo dinanzi ai giudici è stato appena incardinato, prossima udienza 29 novembre, e già il dibattito comincia a preentarsi come ricco di spunti a proposito di politica e intrecci con la marcatura massonica.

08488809
12345
OKEY
-150 Data

ELENCO SOCI ASSOCIAZIONE CULTURALE "MALOPHOROS" s.r.l. a Castelvetrano
In via Tagliata n. 73. P. IVA 00023850812
Bonifico bancario a: Banca Prossima ogni 3 del mese IBAN: IT380339901000100000157439
BONIFICO OGNI 3 DEL MESE 5 PARTIRE DAL 3 APRILE 2018

BONIFICO OGNI 3 DEL MESE A PARTIRE DAL 3 APRILE 2018

	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SETT.	OTT.	NOV.	DIC.
1) LO SCIUTO GIOVANNI	230	150	150	150	150	150	150	150	150
2) PERRICONE LUCIANO	50	50	50	50	50	50	50	50	50
3) ERRANTE FELICE	50	50	50	50	50	50	50	50	50
4) MAGRO GASPARE	50	50	50	50	50	50	50	50	50
5) MUSIARI ERNESTO	50	50	50	50	50	50	50	50	50
6) BERLINO GIUSEPPE	50	50	50	50	50	50	50	50	50
7) ACCARDO GAETANO	25	25	25	25	25	25	25	25	25
8) SCAGLIONE FELICE	25	50	50	50	50	50	50	50	50
9) VACCARINO SALVATORE									
10) RIZZO GIUSEPPE									
11) DI MAIO GIUSEPPE									
12) CALANDRINO ANDREA	33	33	33	33	33	33	33	33	33
13) FIRRERI VITO	25	25	25	25	25	25	25	25	25
15) CASCIO VITO	25	25	25	25	25	25	25	25	25
16) MARTINO FRANCO	25	25	25	25	25	25	25	25	25
17) MARTINO NOTO	25	25	25	25	25	25	25	25	25
18) CATALANO RICCARDO	25	25	25	25	25	25	25	25	25
19) LO SCIUTO ANTONINO	25	25	25	25	25	25	25	25	25

APR. MAG. GIU. LUG. AGO. SETT. OTT. NOV. DIC.

20) SACCO GIOVANNI									
21) INGRASCIOTTA RENZO									
22) LIPARI MARIO									
23) VENTRIGLIA ROSALIA									
24) ANCONA GIUSEPPE									
25) MANISCALCO ARIANNA									
26) ACCARDO ANGELO									
27) MASARACCHIO PIETRO	25	25	25	25	25	25	25	25	25
28) LIPARI SALVATORE									
29) GANDOLFO GIUSEPPE	25								
30) SALVO RINO (CONTANTI)	25								

SPESE EFFETTUATE PER L'ATTIVITA DELL'ASSOCIAZIONE

DATA	IMPORTO	CAUSALE
6/3/18	1.00	CANONE CARTA
5/4/18	1.00	CAMPIONE ATTIVITA
5/4/18	12.60	IMPOSTA BOLLO
6/4/18	1.00	CANONE CARTA
12/4/18	382.00	PRESIDIO (130000/100000/100000/100000/100000/100000/100000/100000/100000/100000)

Quando nel marzo 2019 scattò il blitz dei carabinieri di Trapani con una serie di clamorosi arresti, l'indagine dei magistrati trapanesi portò alla scoperta di una loggia segreta denominata Hypsas avente sede all'interno di una palazzina di Castelvetrano sede del Centro Sociologico Italiano (C.S.I.) interfaccia pubblica della Gran Loggia d'Italia (G.L.D.I.) degli Antichi Liberi Accettati Muratori (A.L.A.M.). Quando i Carabinieri andarono a perquisire gli uffici del principale indagato, l'onorevole Giovanni Lo Sciuto, scoprirono altri elenchi e un'altra loggia segreta la Malophoros. Una storia che è raccontata nel libro appena uscito del giornalista trapanese Marco Bova, "Matteo Messina Denaro, latitante di Stato". Massoneria e latitanza del capo mafia trapanese, ricercato dal 1993, si incrociano parecchio in questi lunghi anni di caccia al boss. Le carte scoperte nella segreteria politica dell'onorevole Lo Sciuto sono interessanti: un elenco di 'massoni' di Castelvetrano appuntato in un block notes dell'Ars, l'Assemblea regionale siciliana.

ARS
Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana

Data DOMANDA ADESIONE A SOCIO

Ufficio _____

Oggetto ASSOCIAZIONE CULTURALE MALOPHOROS.

- Lo Sciuto Giovanni 50-22/3	- Mirra Felice 25-22/3	- La Rosa Salvatore 25-22/3
- Perricone Luciana 50-22/3	- Scialoja Pasquale 25-22/3	- Annunziata Giuseppe 25-22/3
- Emanuele Felice 50-22/3	- Lo Sciuto Antonino 25-	- Silvio Pino 25-22/3
- Nasto Gaspare 50	- Sacco Giovanni 25-22/3	(consulenza) 06/11/21
- Acquino Giuseppe 30-22/3	- Di Maria Giovanni PPE 30-	
- Scialoja Felice 30-22/3	- Ingrassia Antonio 25-	
- Nympha Giuseppe 30-22/3	- Antonino 25-22/3	
- Perricone Giuseppe 50-22/3	- Vignati Roberto 25-22/3	
- Antonino Felice 25-	- Caltabiano Andrea 30-22/3	
- Vignati Salvatore 25-22/3	- Augusta Giuseppe AP 25- (No)	
- Pappalardo 25-22/3	- Nympha Giuseppe 25-22/3	
- Vito Carlo 25-	- Ferraro Vito 30-22/3	
- Franco Marino 25-22/3	- Accardo Angelo 25-22/3	
	- Vignati Pasquale 25-22/3	

Tra i nomi nella lista spiccano quello dell'ex deputato regionale Giovanni Lo Sciuto e di altri imputati del processo Artemisia. Tra gli iscritti c'era anche il figlio di Antonio Vaccarino, l'ex sindaco dei misteri, protagonista di una corrispondenza 'coperta' dai servizi segreti con Messina Denaro, che nel libro si racconta nell'ultima intervista concessa prima di morire. Non ci sono almeno al momento collegamenti diretti tra le logge segrete di Artemisia con la latitanza di Matteo Messina Denaro, ma ci sono intercettazioni che hanno fatto ascoltare Lo Sciuto che al telefono si vantava di essere amico di gioventu' di Messina Denaro. Lo Sciuto ha sempre negato di essere un massone (suo fratello Antonino risulta iscritto alla massoneria ufficiale) secondo le indagini avrebbe tentato di mutuare i rituali massonici, anche costituendo l'associazione Malophoros e l'associazione Hypsa. Pronto a tutelare la massoneria sebbene sostenga non appartenervi; questo il testo di una intercettazione: "...Non sono in commissione antimafia Nico"? Appena arrivano le lettere anonime sulla massoneria...quando sono cose di qui le prendo io e le strappiamo".

Leggi notizie correlate

- [La contabilità del clan - Nomi e soldi dei boss](#)
- [Brancaccio, la donna e i pizzini - Tutti i boss a libro paga](#)
- [Traffico di dializzati, è scandalo - Scoperto il libro mastro dei medici](#)

Un gruppo di politici parecchio spregiudicato, ma coinvolti ci sono anche alcuni poliziotti, uno dei quali era in servizio alla Dia, un altro in servizio al commissariato di Castelvetro, ma tra le gole profonde ci sarebbe stato anche un carabiniere rimasto non identificato, che si rapportava tra l'altro col genero di un uomo discusso di Custonaci, Mario Mazzara, zio del killer di mafia Vito Mazzara. Un gruppo capace di violare i segreti raccolti anche presso la Procura distrettuale antimafia di Palermo. Nel 2016 la DDa di Palermo stava sviluppando proprio una indagine sui legami tra mafia e massoneria nella provincia di Trapani. Un capitolo d'inchiesta legato alla latitanza di Matteo Messina Denaro. Ma sebbene doveva trattarsi di una indagine blindata, una intercettazione nell'ambito dell'inchiesta trapanese Artemisia, svelò che proprio Lo Sciuto ebbe conoscenza dell'indagine palermitana.

“Sai che cos'è? ...tuo fratello, massoneria, quello e l'altro...ci sono, ci sono ventitre avvisi di garanzia per la massoneria... e li deve firmare il giudice ma ancora non li firma, e secondo me li firma sotto Natale...tuo fratello c'è! Tuo fratello c'è!”. E' il testo di un colloquio tra Arturo Corso, che avrebbe avuto come fonte quel carabiniere rimasto non identificato, e Giovanni Lo Sciuto: “Lo sai perché l'hanno sfumata? Perché c'è stato tutto il bordello che hanno fatto sul giornale e allora loro... si sono tirati un pochettino indietro. Perché erano pronti!...tra l'altro i giudici lo sai perché non lo fanno? Perché sono tutti massoni! Comunque Giovanni se c'è, se c'è l'autorità che spingono, lo debbono fare! ... non c'è niente da fare...”.

Un gruppo di politici parecchio spregiudicato, ma coinvolti ci sono anche alcuni poliziotti, uno dei quali era in servizio alla Dia, un altro in servizio al commissariato di Castelvetro, ma tra le gole profonde ci sarebbe stato anche un carabiniere rimasto non identificato, che si rapportava tra l'altro col genero di un uomo discusso di Custonaci, Mario Mazzara, zio del killer di mafia Vito Mazzara. Un gruppo capace di violare i segreti raccolti anche presso la Procura distrettuale antimafia di Palermo. Nel 2016 la DDa di Palermo stava sviluppando proprio una indagine sui legami tra mafia e massoneria nella provincia di Trapani. Un capitolo d'inchiesta legato alla latitanza di Matteo Messina Denaro. Dall'oggetto dell'indagine palermitana, cioè la cosiddetta "massomafia" e la fuga del capo mafia Messina Denaro, che dura da ben 28 anni, si deduce che doveva trattarsi di una inchiesta super blindata, ma una intercettazione carpita dagli investigatori dell'inchiesta trapanese "Artemisia", svelò che proprio Lo Sciuto avrebbe avuto conoscenza dell'indagine palermitana. "Sai che cos'è? ...tuo fratello, massoneria, quello e l'altro...ci sono, ci sono ventitre avvisi di garanzia per la massoneria... e li deve firmare il giudice ma ancora non li firma, e secondo me li firma sotto Natale...tuo fratello c'è! Tuo fratello c'è!". E' questo il testo di un colloquio tra Arturo Corso, che avrebbe avuto come fonte quel carabiniere rimasto non identificato, e Giovanni Lo Sciuto: "Lo sai perché l'hanno sfumata? Perché c'è stato tutto il bordello che hanno fatto sul giornale e allora loro... si sono tirati un pochetto indietro. Perché erano pronti!...tra l'altro i giudici lo sai perché non lo fanno? Perché sono tutti massoni! Comunque Giovanni se c'è, se c'è l'autorità che spingono, lo debbono fare! ... non c'è niente da fare...". Una indagine quella palermitana, sviluppata dalla Guardia di Finanza, ma per la quale alla fine la Procura di Palermo ha chiesto e ottenuto l'archiviazione. Forse proprio per la fuga di notizie: a leggere la trascrizione dell'intercettazione tra Lo Sciuto e Corso, il muro di segretezza è stato violato, cosa di per se grave ma ancora più grave perché si trattava di una inchiesta anche sulla "caccia" al latitante Matteo Messina Denaro. Ed è un po' quello che Marco Bova ricostruisce, anche in maniera più approfondita, nel suo libro (edito da Ponte delle Grazie). La presentazione ufficiale è prevista per oggi alle 18 presso la Feltrinelli di Palermo. La prefazione è di Paolo Mondani

quotidianosanita.it

Mercoledì 24 NOVEMBRE 2021

Governo approva il Green Pass solo per vaccinati e guariti. Sarà indispensabile per spettacoli, eventi sportivi, bar e ristoranti al chiuso, feste e discoteche, cerimonie. Terza dose obbligatoria per i sanitari e obbligo per militari, polizia, scuola e amministrativi della sanità. Dal 1 dicembre dose richiamo per tutti gli over 18

Novità comunque anche per il green pass "base" attuale, ossia quello ottenibile anche attraverso tamponi, che resta comunque in vigore e diventerà obbligatorio dal 6 dicembre anche per i clienti degli alberghi comprese le relative attività di ristorazione, gli spogliatoi per l'attività sportiva, il trasporto ferroviario regionale e trasporto pubblico locale (ricordiamo che al momento quest'ultimo obbligo vale infatti solo per i trasporti di lunga percorrenza intrarregionali). Dal 1° dicembre via libera a terza dose anche per gli over 18. [LA BOZZA DEL DECRETO.](#)

Il Governo accoglie la proposta delle Regioni e vara il Green Pass "rafforzato" riservato solo ai vaccinati e guariti dal 6 dicembre fino al prossimo 15 gennaio (nella bozza che alleghiamo la data era il 31 dicembre 2021) per provare a contrastare sul nascere l'incremento dei casi, anche alla luce del quadro epidemiologico che va delineandosi sia nell'Europa centrale che in quella dell'Est.

Il nuovo Green Pass rafforzato sarà necessario per l'accesso a spettacoli, eventi sportivi, bar e ristoranti al chiuso, feste e discoteche, cerimonie pubbliche anche in zona bianca e gialla.

Novità comunque anche per il green pass "base" attuale, ossia quello ottenibile anche attraverso tamponi, che resta comunque in vigore e diventerà obbligatorio dal 6 dicembre anche per i clienti degli alberghi comprese le relative attività di ristorazione, gli spogliatoi per l'attività sportiva comprese quelle che si svolgono all'aperto (calcio e tennis ad esempio), il trasporto ferroviario regionale e interregionale e trasporto pubblico locale (ricordiamo che al momento quest'ultimo obbligo vale infatti solo per i trasporti di lunga percorrenza).

Limitazioni in gialla e arancione solo per i non vaccinati. Altra novità del decreto è la limitazione ai soli non vaccinati delle misure previste in caso di passaggio alla zona gialla o arancione (il riferimento è alla fruizione dei servizi, allo svolgimento delle attività e degli spostamenti, limitati o sospesi ai sensi della normativa vigente in queste due zone) dalle quali saranno invece esenti i titolari del nuovo Green Pass rafforzato, tranne per le norme sull'uso delle mascherine che resterà lo stesso sia per i no vax che per i vaccinati.

Validità dei due Green Pass ridotta a 9 mesi. La validità dei Green Pass, sia per questo nuovo "rafforzato" che per quello attualmente in vigore, scenderà da 12 a 9 mesi. La decisione è stata presa alla luce del calo della protezione vaccinale nel tempo, soprattutto per quanto riguarda il rischio di infezione.

Nuove categorie per l'obbligo vaccinale. Il decreto introduce poi la vaccinazione obbligatoria anti Covid, terza dose compresa, anche per il personale amministrativo della sanità, per i docenti e il personale amministrativo della scuola, i militari, le forze di polizia, il personale del soccorso pubblico a partire dal prossimo 15 dicembre.

Sempre dal 15 dicembre diventerà obbligatoria la dose di richiamo per il personale sanitario e socio

sanitario.

Viene previsto un rafforzamento sistema dei controlli: entro 3 giorni dall'entrata in vigore del Decreto legge, i Prefetti sentono il Comitato provinciale ordine e sicurezza, entro 5 giorni adottano il nuovo piano di controlli coinvolgendo tutte le forze di polizia, relazionando periodicamente.

Per le mascherine stesse regole di oggi. Nessuna modifica invece per l'uso della mascherina che resta non obbligatoria all'aperto in zona bianca e obbligatoria all'aperto e al chiuso in zona gialla, arancione e rossa. Sempre obbligatorio in tutte le zone portarla con sé e indossarla in caso di potenziali assembramenti o affollamenti. Invariate anche le tipologie e la durata dei tamponi.

Terza dose a tutti gli over 18. E infine durante la [conferenza stampa](#) al termine della riunione del Consiglio di ministri, il ministro **Speranza** ha annunciato che dal 1 dicembre la dose di richiamo sarà autorizzata per tutti gli over 18.

Medicina estetica, con i fili di trazione lifting non chirurgico e risultati garantiti? Cosa dice l'esperto

Domenico Centofanti, vicepresidente SIME, analizza l'ultima moda in ambito estetico: costi, benefici ed effetti collaterali: «Terapia efficace e poco invasiva, con ridotti rischi di complicanze. Indicata per pazienti con un grado di lassità cutanea lieve e anche per chi ha già fatto botox e filler»

di Federica Bosco

15



Dopo il **botox** e il **filler** oggi sono sempre di più le donne che scelgono di fermare il tempo con i **fili di trazione**, una soluzione poco invasiva, con rischi ridotti e costi contenuti. Siamo davvero ad una svolta e ad una nuova frontiera dell'eterna giovinezza a portata di tutti? Per **Domenico Centofanti**, **vicepresidente SIME** (Società italiana di medicina estetica), medico chirurgo specializzato in **medicina**

estetica presso l'ambulatorio di medicina estetica dell'Ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina a Roma, si tratta di un eccellente compromesso tra le procedure chirurgiche e quelle non invasive sulle aree che richiedono un maggior sostegno ed una maggior trazione.

Dottore siamo davvero arrivati ad una svolta?

«Negli ultimi anni la domanda di ringiovanimento del viso è fortemente cresciuta, la richiesta ha interessato tutte le fasce socioeconomiche e tutte le età. La richiesta è indirizzata verso terapie che siano efficaci, poco invasive, con minimo down time e con ridotti rischi di complicanze. Non solo, è aumentata l'aspettativa delle pazienti».

Uno scenario che richiede una particolare preparazione ...

«È vero, anche perché si sono ampliate le proposte terapeutiche nelle mani del medico estetico che deve fare una corretta selezione. La scelta delle soluzioni migliori possibili per il singolo caso presuppone la conoscenza da parte del medico dei fenomeni correlati al processo di invecchiamento».

Quindi in base al tipo di pelle il medico deve trovare la soluzione più opportuna?

«Esattamente. Tra le metodologie non chirurgiche di ringiovanimento del volto ci sono diverse soluzioni: **filler**, tossina botulinica, peeling, laser, plasma ricco di piastrine PRP, radiofrequenza e i fili di trazione e/o di biostimolazione. Questi ultimi sono di varie tipologie, per molteplici esigenze, in base alle caratteristiche della **paziente**. Sono impiantati nel derma e classificati in base alla modalità di azione, al tipo di materiale, al fissaggio e alla struttura superficiale del filo».

Anche in questo caso, dunque, la scelta deve tenere conto di molte variabili...

«Certamente, a cominciare dai fili. Infatti, negli ultimi anni, sono stati sviluppati dei fili completamente riassorbibili e con un effetto temporaneo. Tra questi i più utilizzati sono quelli in **polidioossanone (PDO)**».

Di cosa si tratta?

«Il polidioossanone chimicamente è un **polimero**, il riassorbimento avviene per **idrolisi** (inizia dopo 10-15 gg e si completa in circa 180 gg). È un materiale sicuro, efficace, versatile, già usato in chirurgia da oltre 30 anni, in cardiocirurgia pediatrica, in chirurgia oftalmologica, caratterizzato da robustezza e resistenza alla trazione, regolarità del calibro e scorrevolezza, maneggevolezza e ottima tollerabilità biologica. I fili di polidioossanone sono essenzialmente di due tipi: lisci e da trazione».

Come vengono posizionati?

«I primi, grazie a un ago, si collocano nel derma medio, a formare una rete a incastro nelle aree di applicazione, variano in lunghezza e diametro. I secondi, detti anche **barbed**, cog o spinati, sono posizionati, grazie a un ago o a una cannula, nel derma medio profondo e possiedono delle piccole barbe o punte su tutta la loro lunghezza, che si agganciano ai tessuti quando vengono inseriti nella pelle e li sollevano esercitando una leggera trazione. A seconda della direzione delle punte, il filo viene classificato come unidirezionale, bidirezionale o multidirezionale».

Ha parlato di cannula e di ago, che differenza c'è?

«La cannula è più sicura rispetto all'ago perché non danneggia i vasi sanguigni e i nervi. Una volta inseriti, risultano completamente invisibili e impalpabili».

Come agiscono?

«Il meccanismo d'azione, nel caso dei fili lisci e da trazione, è sia meccanico che chimico, si hanno, rispettivamente, una deformazione della **matrice extracellulare** e la neoformazione di **fibre di collagene** e di **elastina**, la **neo-angiogenesi** e l'attivazione del **metabolismo** nelle aree limitrofe. Nel caso dei fili da trazione si ha anche un supporto fisico, cioè un effetto di sostegno liftante perché, come detto, le spine si impigliano/aggrappano ai tessuti e tirano la pelle ptosica. Tutto questo si traduce in un miglioramento dell'idratazione, della visco-elasticità e della compattezza cutanee».

Gli effetti sono immediati?

«Il miglioramento a breve termine è probabilmente il risultato dell'edema locale e dell'infiammazione, piuttosto che del cambiamento strutturale, ma c'è da dire che con i fili da trazione si nota subito un miglioramento, l'effetto è comunque progressivo e naturale e dopo circa 4 settimane sarà completo, si avrà un effetto lisciante della trama, delle rugosità e riduzione della profondità delle piccole rughe. Si ha quindi un ringiovanimento cutaneo nel caso dei fili lisci e di **“lifting non chirurgico”** con i fili da trazione».

Il post-intervento è doloroso?

«Una volta inseriti i fili di trazione si raccomanda di evitare il make-up nelle 24 ore successive, i massaggi nelle aree trattate per almeno una-due settimane, i trattamenti con fonti di calore sulle zone interessate per almeno 3-4 settimane, così come l'applicazione del ghiaccio, l'esposizione alla luce solare diretta o l'uso di lettini abbronzanti per circa 2 settimane».

Quali sono i possibili effetti collaterali?

«**Possibili complicazioni sono l'edema, il filo che viene in superficie, gli ematomi, dolore e gonfiore.** Fortunatamente si tratta di disturbi che si risolvono presto, senza sequele».

Ci sono soggetti a cui è sconsigliata questa tecnica?

«Il limite principale è la pelle troppo spessa e pesante, il risultato sarà insoddisfacente. Come per tutte le procedure di medicina estetica, il successo terapeutico è determinato dalla corretta selezione della paziente. Per il lifting non chirurgico con fili, i pazienti dovrebbero avere un grado di lassità cutanea lieve, viceversa non sono pazienti candidabili a questa procedura. È importante sottolineare che non ci sono controindicazioni e, se l'area è già stata trattata con altre tecniche di medicina estetica, i fili si possono comunque integrare».

Quanti devono essere i fili impiantati per avere un effetto duraturo?

«Si procede con due e multipli di due per dare sempre un effetto simmetrico al volto. Sarà il medico a decidere in base alla pelle della paziente quanti devono essere utilizzati, di conseguenza anche i costi variano: si aggirano sui 150 euro a filo per la trazione e 20 euro cadauno per quelli di biostimolazione».



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Studio dei laboratori IFOM e Università degli Studi di Milano. Questo risultato ha importanti implicazioni diagnostiche in quanto potrebbe consentire in prospettiva di trattare i pazienti con approcci di medicina personalizzata evitando di utilizzare la chemioterapia laddove il test genomico evidenzia mutazioni in Beclin



Milano, 24 novembre 2021 - Operare sul metabolismo degli aminoacidi per interferire con la stabilità genomica della cellula tumorale e influenzare la risposta della cellula agli agenti chemioterapici. Tutto ciò proteggendo le cellule sane dagli effetti tossici e potenziando l'efficacia del trattamento sulle cellule tumorali. I risultati ottenuti sono stati di recente pubblicati sulla rivista *Developmental Cell* a cura di un gruppo di ricercatori dell'IFOM e dell'Università degli Studi di Milano coordinati dal Professor Marco Foiani, a capo del programma "Integrità del Genoma" dell'IFOM e Direttore Scientifico dello stesso Istituto.

“Da oltre 15 anni - spiega Marco Foiani - il nostro gruppo di ricerca sta indagando come le condizioni metaboliche della cellula, che sono influenzate anche dal nostro regime nutrizionale, possono influenzare la stabilità del genoma”. Quello che emerge oggi dai laboratori di IFOM è che un circuito molecolare noto per modulare la risposta al danno al DNA causato dagli agenti chemioterapici stabilisce un evidente nesso di causa ed effetto tra il metabolismo degli aminoacidi e l'integrità del DNA.

“Era già noto da un precedente studio del nostro gruppo - illustra Foiani - il fatto che la proteina Beclin ha un ruolo cruciale nell'influenzare la risposta cellulare al danno al DNA indotto da farmaci chemioterapici che danneggiano la replicazione del DNA”. Ma non era chiaro come e perché. “Quanto è emerso ora dalle nostre ricerche effettuate combinando approcci di genetica, metabolomica e proteomica - prosegue lo scienziato - è che la funzione protettiva di Beclin è dovuta all'influenza che esercita sul trasporto degli aminoacidi a livello della membrana cellulare”.

“In particolare - spiega Arta Ajazi, prima autrice dell'articolo - la perdita di funzione di Beclin comporta un significativo incremento del trasporto di diversi aminoacidi, tra cui il triptofano e la leucina, dall'ambiente esterno a quello interno alla cellula. Una volta entrati nella cellula, tali aminoacidi sono essenziali per produrre proteine che consentono alle cellule di riparare il DNA, consentendo alle cellule di sopravvivere allo stress genotossico causato, per esempio, da farmaci chemioterapici. Questo effetto può spiegare la capacità delle cellule, mutate nel gene che codifica Beclin, di resistere ai farmaci chemioterapici”.

“C'è di più - aggiunge Foiani - Questo risultato ha importanti implicazioni diagnostiche in quanto potrebbe consentire in prospettiva di trattare i pazienti con approcci di medicina personalizzata evitando di utilizzare la chemioterapia laddove il test genomico evidenzia mutazioni in Beclin”.

Lo studio condotto in IFOM, oltre ad ampliare la conoscenza relativa alle modalità con cui le cellule si proteggono dai danni al DNA attraverso la modulazione del loro metabolismo, apre la strada all'individuazione di approcci metabolici specifici da abbinare alle terapie convenzionali per aumentarne l'efficacia.

“Il prossimo passo che intendiamo compiere - conclude Foiani - è mirato allo sviluppo di trattamenti sperimentali antitumorali che combinino la chemioterapia con supplementazioni nutrizionali volte a influenzare la concentrazione degli aminoacidi nell'ambiente in cui il tumore cresce. Lo scopo è rendere le cellule cancerose maggiormente sensibili alla chemioterapia, potenziando l'effetto del trattamento e riducendone al contempo la tossicità”.

Questo studio non sarebbe stato possibile senza il sostegno ricevuto da Fondazione AIRC, con un grant a Marco Foiani e una borsa di studio ad Arta Ajazi. La ricerca ha coinvolto ricercatori e scienziati specializzati in diversi settori della ricerca oncologica, tra cui esperti di analisi proteomiche (la dott.ssa Angela Bachi di IFOM), della traduzione degli mRNA (il prof. Stefano Biffo dell'Università Statale di Milano e di INGM) e del metabolismo dei tumori umani (il dott. Claudio Vernieri, di INT e di IFOM).



Roma, 24 novembre 2021 - Inizia in modo asintomatico, con i classici ‘doloretti’ che causano rigidità e perdita di funzionalità, spesso confusi con l’avanzare dell’età. Sono segnali a cui non andrebbero fatte spallucce, ma portati immediatamente all’attenzione del medico di fiducia.

Perché l’osteartrosi, la più comune e diffusa di tutte le patologie articolari, può essere trattata. Sono circa quattro milioni gli italiani che ne soffrono, ossia il 12% della popolazione adulta. Si tratta di una malattia reumatologica cronica che causa danni alla cartilagine e ai tessuti circostanti, caratterizzata da una progressiva degenerazione di tutta l’articolazione che ne è interessata.

Quando compare? “L’osteartrosi è una patologia che interessa, in particolar modo, le persone sopra i 60 anni. Si tratta di una patologia destinata a diventare predominante nel prossimo futuro, in quanto segue l’invecchiamento della popolazione. Per questo è importante che la ricerca si concentri su questa problematica, per dare delle risposte che permettano a chi è affetto da osteoartrosi di migliorare la qualità della loro vita”, sottolinea Gilda Sandri, reumatologa presso il Policlinico di Modena ed ex Vicepresidente CREI

Come la si tratta? “Ci sono varie linee di trattamento, anche in base alla localizzazione della patologia. Quando l’osteoartrosi interessa le articolazioni degli arti inferiori o delle mani, possiamo parlare di terapie che prevedono l’utilizzo di farmaci a protezione della cartilagine, così come di analgesici per ridurre il dolore, e la fisiokinesiterapia. Ci aspettiamo, comunque, importanti novità terapeutico per il futuro”, continua Gilda Sandri.

Come si distingue un

inizio di osteoartrosi dal classico ‘doloretto’? “È fondamentale che il paziente di fronte al primo campanello di allarme, cioè di fronte a una manifestazione di dolore vada dal medico per un controllo. Il dolore va inquadrato, sia dal punto di vista clinico che radiologico. È quindi importante, in presenza di una sintomatologia dolorosa, soprattutto se diffusa in più articolazioni, che il medico indirizzi il paziente da un reumatologo. Sarà poi quest’ultimo a effettuare una diagnosi di malattia ed eventualmente, a individuarne lo stadio”, conclude la dott.ssa Sandri.

“Come in tutte le malattie reumatiche sarebbe opportuno individuare la malattia nella fase precoce e trattarla nelle prime fasi dove è più facile impedire la progressione del danno strutturale. Occorre non sottovalutare i primi sintomi e avvisaglie, indice che qualcosa sta cambiando nell’articolazione. Quando si incomincia ad avvertire i primi disagi nello svolgere le normali attività quotidiane, come salire le scale e correre per prendere l’autobus”, sottolinea il prof. Migliore, Reumatologia Ospedale San Pietro, Fatebenefratelli, Roma e neoeletto Vicepresidente CREI.

“Stessa situazione accade anche nei giovani, parliamo di 40enni, abituati a fare sport e che iniziano ad avere i primi sintomi che limitano i movimenti articolari. Ho condotto un panel internazionale per creare un questionario che indaga sulla qualità dei primi sintomi per individuare questa fase e monitorare eventuali interventi farmacologici e non, come, ad esempio, la riduzione del peso, per controllare che la malattia non si sviluppi”, continua il prof. Migliore.

C’è una maggiore

incidenza negli uomini o nelle donne? “Per quanto riguarda la fascia di età inferiore ai 50 anni, la prevalenza riguarda gli uomini, a causa di una maggiore intensità nell’attività fisica e sportiva. Mentre, sopra i 50 anni, l’osteoartrosi è più diffusa nelle donne”, conclude il prof. Migliore.

A che punto siamo con

la terapia rigenerativa? “Nel trattamento dell’osteartrosi, attualmente esistono delle terapie di tipo infiltrative che hanno la capacità di ridurre la sintomatologia, o, comunque, migliorare la condizione articolare del paziente. Anche se siamo ancora lontani dal poter affermare che un trattamento rigenerativo comporti un pieno recupero e una completa ricostruzione della cartilagine del paziente”, dichiara il dott. Alessandro Di Martino, ortopedico presso la II clinica e Ricercatore presso il Laboratorio ATRc (Applied and Translational Research center) del Rizzoli.

Cosa ci riserverà il

futuro, nel campo dell’osteartrosi? “Adesso si stanno affacciando nuove terapie infiltrative che speriamo con il tempo possano portare a una reale rigenerazione del tessuto cartilagineo. Stiamo utilizzando i fattori di crescita di derivazione piastrinica (PRP), così come i trattamenti infiltrativi con cellule mesenchimali di derivazione midollare oppure di derivazione adiposa. Sono queste le ultime frontiere che già permettono di apportare dei cambiamenti a livello clinico in termini di miglioramento del dolore e della funzionalità articolare”, conclude il dott. Di Martino.



“L’influenza stagionale è iniziata in 42esima settimana e la curva di crescita si sta mantenendo stabilmente sopra la soglia: ciò lascia presumere un picco anticipato”, sottolinea il prof. Claudio Cricelli, Presidente SIMG. La quarta ondata di Covid-19 e l’influenza in arrivo preoccupano i medici di famiglia riuniti a Firenze per il 38° Congresso SIMG. L’impegno della Medicina Generale si scontra con la denuncia di una realtà piena di carenze strutturali



Firenze,
24 novembre 2021

Quarta ondata di Covid e un’influenza stagionale ‘anomala’

Anche in Italia siamo ormai di fatto entrati nella quarta fase di crescita dei contagi di Covid-19. Una situazione che preoccupa i decisori politici e le autorità sanitarie, visto anche quanto sta avvenendo in altri Paesi europei. Questa nuova ondata sopraggiunge in un momento in cui la vaccinazione è molto

estesa, con circa l'87% delle persone vaccinabili che hanno ricevuto due dosi, ma la circolazione continua ad essere molto elevata, anche a causa delle varianti.

A

metà novembre ci siamo attestati a una media di circa 10-11mila casi diagnosticati al giorno, destinati probabilmente ad aumentare. Questa continua evoluzione della pandemia incide sulla popolazione, sul sistema sanitario e sulla medicina generale. Quest'ultima, infatti, come emerge dal 38° Congresso della Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie - SIMG in corso a Firenze, deve rispondere alle esigenze dei pazienti su più fronti, a partire dall'influenza stagionale, che quest'anno si è manifestata in maniera anomala.



Prof. Claudio Cricelli

“L'influenza

stagionale quest'anno è iniziata in 42esima settimana ed è immediatamente balzata sopra il livello epidemico - sottolinea il prof. Claudio Cricelli, Presidente SIMG - Abitualmente, l'influenza iniziava con pochi casi che crescevano gradualmente. Quest'anno, invece, la curva di crescita si sta mantenendo stabilmente sopra la soglia: questo lascia presumere che, se la curva non andasse a modificarsi, vi sarà un picco anticipato, collocato intorno alla 52esima e la 4 settimana del 2022, quindi a cavallo tra Natale e Capodanno e fine gennaio del 2022. Il susseguirsi dei nuovi casi è sotto gli occhi di tutti i medici di famiglia italiani, che ogni giorno seguono uno schema ricorrente: telefonata, analisi dei sintomi (che spesso sovrapponibili tra le due patologie), percorso diagnostico”.

“Il

lavoro è enorme: non si tratta solo di telefonate, perché dietro a ogni contatto c'è la salute di una persona per la quale si avvia un processo di cura e assistenza - prosegue Cricelli - Inoltre, Covid e influenza non sono facilmente distinguibili, tanto più che la variante delta ha un'elevata modalità di espressione attraverso le elevate vie respiratorie (raffreddore), quindi simula i sintomi tradizionali dell'influenza e di altre malattie respiratorie. Né quest'anno vi è stato un fenomeno come nel 2020, in cui il virus influenzale è stato arginato dalle misure restrittive messe in atto in gran parte del mondo”.

Preoccupa il sovraccarico della Medicina Generale

“Questa situazione emergenziale ha nuovamente rilevato i limiti della medicina generale, che oltre a fronteggiare l'emergenza pandemica e le malattie stagionali, deve seguire costantemente i malati cronici, già penalizzati con rallentamenti durante il 2020, senza dimenticare che sono gli stessi medici di famiglia ad essere già impegnati nella campagna vaccinale con le terze dosi, con i vaccini antinfluenzali, con i tamponi, con i green pass. Questa fase evidenzia ancora di più come la pandemia gravi sul lavoro della medicina generale” aggiunge il prof. Cricelli.

La campagna vaccinale contro l'influenza

Mentre la terza dose di vaccino contro il Covid inizia a coinvolgere tutta la popolazione over 40 già a partire dal quinto mese dopo la seconda dose, prosegue a ritmi sostenuti anche la campagna vaccinale contro l'influenza, accelerata proprio dall'andamento del virus.

“Almeno

14-15 milioni di dosi di vaccino antinfluenzale sono già state prenotate e in corso di consegna in tutte le Regioni e permettono di coprire la popolazione over 60 e i pazienti fragili - spiegano il dott. Ignazio Grattagliano e il dott. Alessandro Rossi - L'obiettivo di somministrarli tutti sarebbe un successo, con un notevole aumento rispetto a qualche anno fa. Occorre ricordare che è urgente completare quanto prima questa campagna, per l'elevato numero di casi incidenti e perché il picco arriverà presto: vaccinarsi tardi potrebbe comportare il rischio di ammalarsi. Da tenere presente anche che il Medico di Medicina Generale può somministrare entrambi i vaccini, anche se di fatto la doppia vaccinazione in contemporanea contro Covid e influenza avviene raramente”.

Il 38° Congresso nazionale SIMG

I temi dei vaccini, dell'influenza stagionale e della nuova fase della pandemia sono al centro del 38°

Congresso Nazionale della SIMG - Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie, che si tiene a Firenze in forma ibrida. Il Congresso, iniziato il 20 novembre con sessioni online, prosegue fino al 31 marzo 2022 con una ampia mole di contenuti formativi da remoto con live dirette e FAD asincrone, ma prevede anche tre giorni di sessioni in presenza da giovedì 25 a sabato 27 novembre presso la Fortezza da Basso di Firenze.

Il

Congresso SIMG è stato denominato anche “Progetto Nazionale di Rinascita e Ripartenza della Medicina Generale”: è infatti l’occasione, da una parte, per affrontare i problemi di politica sanitaria posti dalla pandemia, il ruolo futuro del MMG, l’allocazione delle risorse del PNRR, il rapporto tra ospedale e territorio, le nuove tecnologie e l’uso della telemedicina; dall’altra, vi è una altrettanto significativa parte scientifica che analizza le malattie croniche (patologie cardiovascolari, respiratorie, metaboliche, neurodegenerative, controllo del dolore, solo per citare le più ricorrenti) e le emergenze che si presentano al Medico di Medicina Generale, a partire proprio dal Covid.